

DCCXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedo	39960	RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	39981	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	39960	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	39960	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	39981	
<i>(Ritiro)</i>	39960	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	39960	CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I. N. C. I. S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298)
CACCURI	39961	
GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	39961	
CHIARAMELLO	39961	
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39961	
CLOCCHIATTI	39961	
VICENTINI	39961	
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
BERNARDI ed altri: Disposizione per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);		
BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli istituti autonomi per le case popolari (416);		
		PRESIDENTE 39961
		BERNARDI 39961
		BONINO 39968
		LOPARDI 39971
		ZUPPANTE 39974
		MURGIA 39977
		SPONZIELLO 39979
		Interrogazioni, interpellanza e mozione
		<i>(Annunzio):</i>
		PRESIDENTE 39982, 39992, 39993
		DI FILIPPO 39992
		CALABRÒ 39992
		DEL FANTE 39992
		CANDELLI 39992

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

	PAG.
Per una sciagura mineraria in Sicilia:	
DI MAURO	39981, 39982
CALABRÒ	39982
DI FILIPPO	39982
GUERRIERI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	39982
PRESIDENTE	39982

La seduta comincia alle 10.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 febbraio 1958. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Farinet. (*È concesso*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alla V Commissione permanente (Difesa), con il parere della IV Commissione:

« Abolizione di talune indennità e compensi a personali militari dell'esercito e istituzione dell'indennità di impiego operativo » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3540);

« Costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'esercito e della marina » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3541).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti disegni di legge sono deferiti alla II Commissione (Affari esteri), in sede referente:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria sullo scambio di *stagiaires* concluso a Roma il 12 luglio 1956 » (*Approvato dal Senato*) (3534);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi, conclusi a Stoccolma, tra l'Italia e la Svezia, il 20 dicembre 1956: convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare certe altre questioni in materia di imposte sul red-

dito e sul patrimonio; convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni » (*Approvato dal Senato*) (3535) (*Con parere della IV Commissione*);

« Approvazione del protocollo firmato a Parigi il 10 dicembre 1956, relativo all'adesione dell'Italia e della Germania alle convenzioni del 17 aprile 1950, concernenti i lavoratori di frontiera e gli apprendisti, ed esecuzione delle convenzioni stesse » (*Approvato dal Senato*) (3536).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: « Conferimento dei posti di insegnante-direttore rimasti scoperti nelle classi quarta avviamento e quinta avviamento del concorso bandito con decreto ministeriale 22 maggio 1953 » (3554);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Esenzione delle piccole e medie imprese agricole dall'onere dei contributi unificati ed aumento delle aliquote a carico delle grosse imprese » (3555);

GRIFONE ed altri: « Riduzione dei contributi assicurativi per l'assistenza malattia e per la invalidità e vecchiaia a favore dei titolari delle aziende ubicate nel Mezzogiorno, nelle isole e nelle zone montane » (3556);

LATANZA e ROBERTI: « Nuove norme per la perequazione delle retribuzioni giornaliere ai salariati dello Stato » (3557).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cappugi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Modifica dell'articolo 4 della legge 14 maggio 1949, n. 269, riguardante il riscatto previdenziale del periodo di avventiziato dei dipendenti dalle aziende ferrotranviarie e di navigazione interna ». (3034).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

Caccuri, De Capua, Buffone, Lombardi, Ceravolo e Murdaca:

« Disposizione sul trattamento di quiescenza ai funzionari di pubblica sicurezza collocati a riposo successivamente alla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (2781).

L'onorevole Caccuri ha facoltà di svolgerla.

CACCURI. Mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caccuri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Chiaramello e Villabruna:

« Agevolazioni fiscali a favore delle società cooperative edilizie » (3515).

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerla.

CHIARAMELLO. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiaramello.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Barontini, Pieraccini, Clocchiatti, Maglietta, Di Filippo, Mario Angelucci, Bottonelli, Farini, Scappini, Gianquinto e Luzzatto:

« Estensione ai salariati delle amministrazioni dello Stato licenziati per scadenza

del contratto di lavoro dei benefici economici previsti dalla legge 27 febbraio 1955, n. 53 » (3362).

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, ci rimettiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vicentini e Longoni:

« Proroga della legge 10 marzo 1955, n. 103 » (3527).

L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgerla.

VICENTINI. Mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vicentini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione delle proposte di legge Bernardi ed altri (68 e 416), Riccio ed altri (454), Caiati ed altri (1298) sul riscatto degli alloggi « Incis », I.N.A.-Casa e altri di tipo popolare ed economico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge sul riscatto degli alloggi « Incis », I. N. A.-Casa e altri di tipo popolare ed economico.

È iscritto a parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del riscatto ha dietro di sé una ormai lunga storia; una storia

che dura da otto anni: otto anni, contrariamente a quanto ha detto nel suo ultimo discorso domenicale l'onorevole Fanfani, non soltanto difficili, ma anche sterili. Per otto anni si è parlato e si è scritto molto sul problema del riscatto; si sono dette e ripetute infinite volte le medesime cose, ma non si è concluso nulla; non si è mai voluto concludere nulla.

Considero come mio compito principale in questo dibattito stabilire chi porti la responsabilità di questi otto anni difficili e sterili; chi porti la responsabilità, se la legge sul riscatto, prima che sia approvata dai due rami del Parlamento, cadrà, com'è assai probabile, nel nulla per la sopraggiunta fine della legislatura. Conviene quindi ricordare che la prima proposta di riscatto venne presentata nel febbraio del 1950 dall'onorevole Lecciso, deputato della maggioranza, per iniziativa della democrazia cristiana. Non soltanto i giornali del partito di maggioranza, ma anche i giornali fiancheggiatori, quelli che da se stessi si chiamano indipendenti, e la radio, che pure pretende di essere indipendente, diedero alla proposta dell'onorevole Lecciso il massimo rilievo e dissero che essa si ispirava a quei principi di socialità, ai quali la democrazia cristiana informerebbe tutta la sua politica. Gli interessati, cioè gli inquilini delle case « Incis », gli inquilini degli istituti delle case popolari, gli inquilini delle case economiche dei ferrovieri, molti dei quali già pensavano di costituirsi in cooperativa o di entrare a far parte di cooperative edilizie per procurarsi con il contributo dello Stato la proprietà di un alloggio, abbandonarono ogni altro proposito e attesero con fiduciosa imprudenza che la socialità democratico-cristiana desse i suoi frutti. Ma la socialità democristiana non ha dato i suoi frutti per otto anni e credo non li darà neppure nel prossimo futuro.

La proposta dell'onorevole Lecciso andava non soltanto incontro alle naturali aspirazioni degli inquilini, ma dava anche una soluzione (forse non la più ragionevole ma la più radicale) a uno stato di profondo disagio, nel quale erano venuti a trovarsi gli inquilini di questi istituti; nello stesso tempo essa ne calmava il malcontento e la inquietudine e ne soffocava le proteste e le agitazioni.

Quali le cause di questo malcontento, di queste agitazioni? Per rispondere bisogna parlare con chiarezza, senza mezzi termini, dicendo pane al pane e vino al vino. Questo malcontento, queste agitazioni non nascevano dall'incomposto desiderio di procac-

ciarsi un alloggio in proprietà a spese dello Stato e a danno della collettività, ma per fatto e colpa degli amministratori di questi istituti, amministratori non scelti dagli inquilini né eletti dal popolo, ma nominati di autorità e neppure in base a criteri di capacità o di competenza, ma per ragioni politico-religiose, spesso soltanto grazie all'appoggio e alle raccomandazioni di qualcuno di quei maneggioni dei quali, nel suo famoso articolo sul *Quotidiano*, parlò il cardinale Ottaviani.

Questo malcontento, queste agitazioni nascevano per causa delle angherie, dei soprusi, della tracotanza di questi amministratori, che si consideravano come si considerano, che agivano come agiscono, da padroni dispotici e onnipotenti, contro i quali il singolo non ha nessuna possibilità di difesa concreta.

Prendiamo come esempio classico lo « Incis ». Di che cosa si lamentavano, allorché venne presentata la proposta di legge dell'onorevole Lecciso, gli inquilini delle case « Incis ? ». Si lamentavano innanzitutto degli aumenti esagerati di fitto loro imposti sulla base di quello che eufemisticamente viene chiamato « piano di adeguamento »; aumenti, i quali, a quell'epoca, erano stati portati a una misura notevolmente superiore a quella praticata dai proprietari privati di case con fitto bloccato.

Il collega Degli Occhi, nel corso di questa discussione, ha parlato di una « provvida circolare » del 1948: una circolare non tanto provvida, per la verità, perché credo che non abbia provveduto a niente. È vero: sono stati sospesi alcuni sfratti o sono state abbandonate alcune procedure di sfratto, ma soltanto a una condizione, che gli inquilini che l'amministrazione dell'« Incis » considerava e continua a considerare anche oggi come abusivi, pagassero quella che l'« Incis » chiamava indennità di occupazione. Inquilini abusivi per l'« Incis » sono i pensionati e le vedove di un assegnatario; sono quei ferrovieri che venti anni fa avevano, in mancanza di case economiche per la loro categoria, ottenuto un alloggio con contratto regolare. Questi cosiddetti inquilini abusivi, se non volevano essere sfrattati, dovevano pagare questa indennità di occupazione.

Desidero citare un caso fra i mille che potrei riferire. È rimasta vedova improvvisamente la moglie di un impiegato, regolare assegnatario di un alloggio « Incis »; non era ancora passata una settimana dalla morte del marito che la vedova riceveva una lettera dall'amministrazione dell'« Incis » con la quale le si comunicava che essa, essendo

dal giorno della morte del marito diventata inquilina abusiva, se voleva restare nell'alloggio non doveva più pagare il canone corrisposto dal suo povero marito di 20 mila lire all'anno, ma doveva pagarne un altro di lire 180 mila all'anno. In media con l'indennità di occupazione, il canone prebellico di affitto veniva moltiplicato per circa quaranta volte, cioè raggiungeva un livello che la proprietà privata per i contratti bloccati potrà raggiungere, e non sempre, soltanto nel 1960.

Molti altri di questi casi si possono trovare rileggendo l'organo dell'Associazione inquilini case dell'« Incis », *Il nostro focolare*.

Naturalmente questa circolare che il collega Degli Occhi ha chiamato provvida non provvedeva affatto quando si trattava di un militare. L'amministrazione militare che ha in dotazione alcuni alloggi delle case dell'« Incis », quando il militare va in pensione pretende che l'alloggio sia immediatamente sgombrato. Ricordo a Roma il caso di un capitano che riuscì ad ottenere, dato che la moglie era moribonda, un rinvio di tre giorni: pare che cedere a sentimenti di umanità quando si tratti di esigenze militari sia cosa indegna di un soldato.

Oltre a questi sistemi, la fertile fantasia del presidente dell'« Incis » ne aveva trovato altri per torturare gli inquilini. Per esempio, l'indennità di ospitalità. Quando un assegnatario regolare inquilino di un alloggio « Incis » accoglieva e ospitava in casa la figlia separata dal marito insieme ai di lei figli, oppure il figlio rimasto senza casa o un parente o un fratello, ecc., l'amministrazione dell'« Incis » pretendeva e pretende dall'assegnatario la cosiddetta indennità di ospitalità, che in media raggiunge circa 6 mila lire mensili per persona ospitata.

Per i centri turistici come Venezia vi era il cosiddetto contributo di ospitalità. In che cosa consisteva? Se un assegnatario riceveva in casa, per alcuni giorni di vacanza, un proprio parente (fratello, figlio, padre), la portinaia era tenuta a fare un'opera di attento spionaggio, nel senso di calcolare tutti i giorni che questo parente trascorrevano nella casa dell'assegnatario, al quale si chiedeva poi questo cosiddetto contributo di ospitalità, cioè circa 500 lire al giorno per ogni persona ospitata.

Naturalmente poi vi era, e vi è ancora, il problema delle spese. Alla pari di qualsiasi altro proprietario di case, a fitto bloccato in particolare, anche l'« Incis » esagerava enormemente nelle spese per il portierato,

per la luce, per l'acqua e così via. Con questa differenza: che, mentre il proprietario privato, in base all'articolo 19 della legge 25 maggio 1950, è obbligato, a richiesta degli inquilini, a mostrare le pezze giustificative delle spese, quest'obbligo non incombe all'« Incis », il quale, a richiesta degli inquilini o dei loro rappresentanti, si rifiuta di mostrare i conti.

Anche qui, per dare un esempio fra i molti enumerati dall'organo dell'associazione degli inquilini, *Il nostro focolare*, ricorderò che a Bolzano, all'epoca della presentazione della proposta di legge Lecciso, si pretendeva da ogni inquilino, per il consumo di acqua potabile, un importo di lire 1.500 mensili, il che equivaleva a un consumo giornaliero di quasi una tonnellata e mezzo di acqua per inquilino.

Con tutte queste economie realizzate, si potrebbe pensare che il bilancio dell'« Incis » fosse in attivo. Viceversa il bilancio dell'« Incis » segnava ogni anno una perdita di alcune centinaia di milioni. Si potrà ritenere che queste perdite fossero dovute a opere di manutenzione o di riparazione eseguite dall'amministrazione. Ma non è così, poiché nessuna opera di manutenzione o di riparazione era stata, almeno fino a quel momento, eseguita dall'amministrazione dell'« Incis ». Anzi, se qualche inquilino o alcuni inquilini insieme provvedevano, a proprie spese, ad opere di riparazione e manutenzione, ciò costituiva una buona ragione perché l'amministrazione, adducendo il motivo che non era stata chiesta l'autorizzazione per questi lavori, imponesse all'inquilino un congruo aumento del fitto.

Per quale ragione allora l'amministrazione dell'« Incis » era passiva? L'opinione degli inquilini è che queste passività dell'« Incis », queste perdite annuali, fossero dovute ad un'amministrazione particolarmente allegra: alle grosse prebende, alla elefantiasi burocratica, che dava modo all'amministrazione di sistemare alcune persone particolarmente raccomandate, alle diarie, alle medaglie di presenza, alle automobili, agli inutili viaggi d'ispezione e ad altrettanti inutili viaggi di studio all'estero, magari con tutta la famiglia, e via dicendo.

Se qualcuno mi chiedesse se siamo in grado di provare documentalmente queste accuse, dovrei rispondere che non siamo in grado di farlo. Tuttavia queste accuse sono fondate sul fatto che i conti dell'« Incis » sono invisibili, soggetti come sono soltanto ad un controllo (se questo poi venga eserci-

tato non lo so) di una non meglio identificata burocrazia ministeriale, nella quale peraltro gli inquilini, e in genere i contribuenti italiani, hanno una fiducia piuttosto scarsa. Lo stesso discorso potrei fare per gli istituti delle case popolari. Non per tutti, evidentemente. Mi corre l'obbligo di dire che, per esempio, gli inquilini delle case popolari di Milano non desiderano affatto riscattare il loro alloggio, ma preferiscono restare in locazione, perché la trasformazione delle case ove abitano in case in condominio farebbe scomparire quelle iniziative sociali (ambulatori, sale di riunione, biblioteca, nidi di infanzia, ecc.) di cui oggi godono. Probabilmente gli inquilini delle case popolari di Milano preferiscono restare in locazione anche perché l'amministrazione, anche se le si possono muovere delle critiche, li soddisfa nel complesso; il che va ascritto a merito del presidente dell'istituto ingegner Ripamonti, ma anche a merito della funzione di controllo e di stimolo che in quella amministrazione esercitano i rappresentanti dei partiti del popolo.

Ma non è così in quasi tutti gli altri istituti delle case popolari in Italia. Nella maggior parte di essi le cose vanno anche peggio che nell'« Incis »: aumenti esosi in base a piani di adeguamento invisibili, che nessuno può controllare, né gli inquilini, né un parlamentare, soprattutto se si tratta di un parlamentare di opposizione, che conta meno di zero; sperperi, affarismo, discriminazioni, mancata manutenzione e sfratti. Potrei citare casi di sfratti veramente indegni. Questo, per esempio. A Sassari nel 1949 in seguito alla alluvione, con grandi lodi al patrio Governo le famiglie degli alluvionati furono accolte nelle case dell'istituto delle case popolari di Sassari, precisamente nel comune di Laerru. I giornali esaltarono naturalmente la paterna bontà e generosità del Governo, come se si fosse trattato di case di sua proprietà. Ma dopo pochi mesi l'istituto delle case popolari di Sassari sfrattò tutte queste famiglie, e su questo, naturalmente, ci fu un silenzio di tomba.

A Roma le cose credo che andassero peggio ancora che in qualunque altro istituto. Oltre alle accuse che si possono muovere a tutti gli altri istituti, a quello di Roma si possono aggiungere delle altre. L'allora presidente ingegner Bagnera imponeva a molti inquilini il pagamento di somme a fondo perduto. Cito un caso. Un certo Maggi, che per sua disgrazia si chiamava Spartaco, un nome che lo indicava personalmente alla persecuzione del

presidente, abitava in un alloggio in condizioni impossibili. Egli chiese alla amministrazione di poterlo riparare a sue spese. L'amministrazione per dargli tale permesso pretese la somma a fondo perduto di lire 40 mila, che il Maggi versò. Quindi l'inquilino accese un mutuo di mezzo milione che pagò a rate. Con questo denaro provvide alle necessarie riparazioni per rendere abitabile il suo alloggio. Aveva appena finito di pagare l'ultima rata del mezzo milione che l'istituto delle case popolari di Roma lo sfrattò. Gli sfratti a Roma si sono susseguiti in numero particolarmente notevole e sono stati intimati a capriccio, perché un inquilino è antipatico, perché porta il nome di Spartaco, perché ha determinate idee politiche, perché non si assoggetta servilmente ad ogni imposizione del presidente. Questi sfratti potevano avvenire da un mese all'altro, perché l'istituto delle case popolari di Roma ha questa stranissima norma all'articolo 6 del contratto tipo: « Il presente contratto d'affitto si intenderà in ogni caso risoluto alla fine di ciascun mese senza obbligo di preventiva disdetta al conduttore da parte dell'istituto ». E poiché naturalmente i contratti non sono neppure soggetti alla disciplina vincolistica, da un mese all'altro l'inquilino poteva e forse può ancor oggi essere sfrattato.

Debbo dire che fortunatamente due o tre anni fa l'ingegner Bagnera, dopo anni di cattiva amministrazione e di prepotenze di classico tipo clericale fascista, nonostante i suoi santi protettori venne defenestrato, si può ben dire, a furor di popolo. A questa cattiva amministrazione degli istituti delle case popolari si è cercato di porre un certo argine da parte del ministro Aldisio con una circolare del 2 agosto 1950. Sarebbe bastato in verità ritornare alle disposizioni che erano previste nella legge 1908, quando nelle amministrazioni delle case popolari dovevano essere immessi i rappresentanti delle camere del lavoro. Comunque l'onorevole Aldisio con la circolare citata richiamava l'attenzione delle competenti prefetture sulla opportunità che, in occasione della nomina da effettuarsi in applicazione del decreto legislativo 24 agosto 1944, n. 206, venissero chiamati a far parte, in sostituzione dei rappresentanti delle disciolte organizzazioni fasciste, membri che rivestissero la qualifica di inquilini degli enti in parola. Una circolare che non ha servito a niente, perché i prefetti l'hanno largamente elusa nominando bensì degli inquilini a membri delle amministrazioni degli istituti, ma degli inquilini non graditi alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

massa degli interessati, ma graditi e designati dal presidente.

Non potrei ripetere le accuse che sono state mosse all'« Incis » ed all'istituto della case popolari per quanto riguarda l'amministrazione delle case economiche dei ferrovieri. In realtà qui si tratta soltanto di una lamentela, anche se veramente giustificata. I ferrovieri, soprattutto i pensionati ferrovieri — oggi nelle case economiche circa il 65 per cento degli inquilini sono pensionati o vedove di ferrovieri — si dolgono di essere continuamente minacciati di sfratto. Dove devono, dove possono andare queste vedove con una bassa pensione di reversibilità, dove possono andare questi ferrovieri con le loro modeste pensioni in una situazione edilizia quale abbiamo oggi in Italia, dove si sono costruite certamente molte ville signorili e molti palazzi di lusso, ma dove si è costruito assai poco per la povera gente? L'amministrazione od almeno certi funzionari hanno cercato di risolvere il problema mettendo gli uni contro gli altri i ferrovieri pensionati ed i ferrovieri in attività di servizio, dei quali sono ben 25 mila a chiedere la casa. Non vi sono riusciti. Ho assistito a diverse riunioni tra ferrovieri pensionati e ferrovieri in attività di servizio ed in queste riunioni non ho sentito mai se non la voce unanime della solidarietà operaia.

Su questo diffuso malcontento tra gli inquilini di questi diversi istituti e di queste diverse amministrazioni si innestò la proposta di legge dell'onorevole Lecciso, che, portata in Commissione, vi rimase fino alla vigilia della fine della passata legislatura. Portata davanti all'Assemblea in un testo concordato e con la relazione dell'onorevole Cifaldi, io personalmente dichiarai in aula di rinunciare ad intervenire nella discussione per affrettare i tempi, poiché si era, come ripeto, alla vigilia della fine della legislatura. Il fatto che io rinunziassi alla parola, forse perché molti si aspettavano che io parlassi a lungo, portò che coloro i quali erano iscritti a parlare dopo di me non fossero presenti, per cui furono dichiarati decaduti. Parlò quindi il relatore. Successivamente il sottosegretario si alzò per dire che egli non poteva prendere la parola avendo il ministro del tesoro dichiarato di voler intervenire personalmente nella discussione. Pertanto chiese il rinvio, non senza le nostre proteste e le autorevoli proteste dell'allora vicepresidente onorevole Leone, che presiedeva la seduta.

Successivamente noi dovemmo anche assistere all'umiliante spettacolo della maggio-

ranza — capeggiata dallo stesso presentatore della proposta di legge, onorevole Lecciso — la quale, per impedire la discussione e l'eventuale approvazione di questa legge sul riscatto, chiedeva in continuazione di posporre la legge stessa ad altre leggi socialmente molto meno importanti, per esempio ad una legge che concedeva dei benefici alla milizia fascista. E così, sempre posponendo la proposta di legge, si arrivò alla fine della legislatura e l'attesa degli inquilini andò una prima volta delusa.

Subito all'inizio della nuova legislatura gli onorevoli Capalozza, Buzzelli ed io presentammo la proposta di legge n. 68. Con essa noi non volevamo vestirci con le penne del pavone, né appropriarci di una iniziativa che non era nostra, ma della democrazia cristiana. Noi avevamo uno scopo più modesto: volevamo soltanto impedire che si ripettesse il triste gioco della precedente legislatura, e volevamo mettere in moto la macchina legislativa e l'opinione pubblica.

In realtà non mettemmo in moto niente, né la macchina legislativa né l'opinione pubblica, perché i giornali che si dicono indipendenti e la radio indipendente conservarono su questa nostra iniziativa il massimo silenzio; come è giusto, del resto, perché, come è noto, tanta è la corruzione dell'animo nostro, che qualunque cosa i socialisti o i comunisti facciano, neanche a farlo apposta, è sempre sbagliata.

Il silenzio fu finalmente rotto quando venne presentata di lì a qualche mese la proposta di legge dell'onorevole Riccio. Allora i giornali indipendenti innalzarono alti inni elogiativi a questa provvidenziale iniziativa dell'onorevole Riccio; ma poi ritornò il silenzio, perché l'onorevole Riccio, dopo aver presentato la sua proposta di legge, non si occupò più del problema del riscatto e « in tutt'altre faccende affaccendato » scomparve, se così si può dire, dalla circolazione.

Ritornò quindi il silenzio e per qualche mese non si parlò più del problema del riscatto. Poi, finalmente, nuovi inni elogiativi ed entusiastici da parte dei giornali indipendenti e della radio indipendente si innalzarono al cielo, inni i quali annunciavano all'Italia e al mondo degli inquilini che stava per essere presentata la proposta di legge degli onorevoli Caiati e Cervone; la proposta di legge buona, perché, presentata questa, le Commissioni (prima quella dei lavori pubblici e poi quella finanze e tesoro) incominciarono i loro lavori. Questi lavori si protrassero per molto tempo in discussioni per lo più inutili,

originate un po' dal desiderio di non farne nulla, e un po', da quella perplessità di cui parla l'onorevole Valsecchi nella sua relazione: perplessità dei deputati della maggioranza dibattuti fra le pressioni degli inquilini e le contropressioni degli amministratori onnipotenti, i quali, col riscatto, temono di restare disoccupati o di perdere qualcosa della loro immensa potenza.

Addirittura anni furono perduti per collegare il riscatto con una polizza obbligatoria sulla vita, polizza la quale ha lo svantaggio di rendere più difficile e gravoso il riscatto, ma anche il grande vantaggio di portare lauti profitti alle società di assicurazione, che sono anch'esse, come è noto, rette da uomini di provata fedeltà democratica.

Quando ogni pretesto per tirare in lungo venne meno, fu nominato finalmente relatore l'onorevole Bima, il quale, dopo mesi e mesi di meditazione presentò alla Commissione un suo testo costituito da uno o due articoli, coi quali si rimetteva tutto il problema al beneplacito del Governo. Questo testo non venne — né poteva venire — accettato dalla Commissione, e allora l'onorevole Bima venne sostituito con l'onorevole Valsecchi, il quale dedicò anche lui alcuni mesi (perduti o guadagnati a seconda dei punti di vista) a ricerche che nessuno gli aveva dato incarico di fare, ma che dovevano servire, come egli scrisse nella relazione, a soddisfare la sua « indagante curiosità ». Infine, anche a seguito delle istanze da noi presentate in aula, l'onorevole Valsecchi presentò la sua ponderosa relazione nella quale — *non multa sed multum* — sono dette con molte parole poche cose le quali, a rettamente intenderle, equivalgono ad un invito, prudentemente mascherato, a respingere il riscatto e a respingere quel testo della Commissione che lo stesso onorevole Valsecchi aveva accettato di venir qui in aula a difendere.

VALSECCHI, Relatore. Con le riserve che ella dimentica di aver letto !

BERNARDI. Molte pagine della relazione sono dedicate al problema dell'equo prezzo, pagine costellate di brillantissime, forse, ma certamente inutili, formule matematiche per dire quello su cui tutti eravamo d'accordo; poiché tutti siamo d'accordo che l'equo prezzo deve basarsi sul prezzo venale, con quei benefici che rendano evidentemente possibile il riscatto e che sono stati dallo Stato concessi con i suoi contributi a molti che avevano forse molto meno bisogno di una casa che non gli inquilini dei quali stiamo trattando.

Per quanto mi riguarda io preferisco certamente il testo che era stato concordato dalla IV Commissione nella precedente legislatura. Il testo attuale merita critiche e merita critiche anche il testo presentato dal Governo, se mai si dovesse ripiegare su di esso. Per dire alcune di queste critiche, rileverò che non si capisce perché il riscatto sia stato esteso anche alle case dei comuni e delle province, quando gli inquilini di queste case non hanno mai avanzata, né fatta presente una loro aspirazione in questo senso; non si capisce, viceversa, perché il riscatto non venga esteso agli inquilini delle case I. R. C. I. S. e agli inquilini dipendenti dal poligrafico dello Stato; non si capisce o si capisce anche troppo per quale ragione il riscatto debba essere legato ad una assicurazione obbligatoria sulla vita; non si capisce perché non possa riscattare chi possiede una casa in provincia, ma non nel luogo dove abita.

Per esempio, io abito a Milano, sono un inquilino delle case « Incis », possiedo una casa a Castelnuovo Bocca d'Adda, da dove per venire a Milano si impiega una giornata. Si tratta di un rustico che serve per le bestie da cortile o per animali da stalla. Poiché Castelnuovo è in provincia di Milano non posso riscattare il mio alloggio; può riscattarlo invece un inquilino dell'« Incis » che abita a Milano e che possiede a Roma molti palazzi di lusso che gli danno un reddito molto elevato; non si capisce (mi riferisco qui al testo governativo) per quale strana ragione la figlia nubile dell'assegnatario premorto, a qualunque età, il figlio maschio dell'assegnatario premorto che abbia 24 anni 11 mesi e 29 giorni di età possono riscattare l'alloggio, ma non possa riscattare l'alloggio l'inquilino che ha 25 anni e 1 giorno.

Sono appunto queste burocratiche alzate d'ingegno che vorrebbero apparire come dettate da profondi pensamenti di qualche genio incompreso che concorrono a rendere in Italia la vita così difficile.

Noi appoggeremo tutti gli emendamenti che servano a migliorare la legge. Anche se la legge, se mai riusciremo ad approvarla, non sarà perfetta, con altre successive leggi potrà essere perfezionata. Ciò che a noi interessa è arrivare ad una soluzione e che si affermi una volta per sempre il principio del riscatto. Ciò che noi riteniamo giusto è che gli inquilini dopo otto anni di attesa, dopo otto anni di illusioni e di speranze alimentate ad arte per ragioni esclusivamente di partito, hanno diritto, prima che abbia

termine questa legislatura, di sapere una volta per sempre di che morte devono morire.

Per affrettare i tempi, per non dare pretesti per affossare ancora una volta la legge, per tirare le cose per le lunghe e non farne nulla, personalmente non presenterò emendamenti se non uno solo, che mi sembra fondamentale. Con questo emendamento noi chiediamo che « gli inquilini che, per la loro condizione economica, non siano in grado di riscattare gli alloggi, continueranno a conservarne il godimento, applicandosi ad essi il regime di blocco esistente per i contratti privati stipulati prima del primo febbraio 1947. Quando il blocco cessasse, l'amministrazione dovrà offrire loro un altro alloggio, purché idoneo ed a condizioni adeguate alle loro possibilità ».

Con questo emendamento noi poniamo l'accento sulla non obbligatorietà del riscatto e sulla necessità di impedire che avvenga, a danno di codesti inquilini, quello che è troppo spesso avvenuto per gli inquilini di case bloccate di proprietà privata. È noto che, per l'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, chiunque comperava un appartamento bloccato poteva, e può, dopo tre anni o anche dopo 18 mesi dall'acquisto, sfrattare l'inquilino che, per le sue condizioni economiche, non aveva potuto nemmeno pensare ad acquistare il proprio appartamento. È, questa, una disposizione che forse corrisponde al solidarismo democristiano: una disposizione analoga, però, alla Camera dei comuni fu respinta con sdegno tanto dai conservatori che dai laburisti, che la definirono iniqua e disumana.

Si sostiene a ragione che le somme pagate per il riscatto devono servire per costruire altre case. Vorrei aggiungere che esse dovrebbero servire in primo luogo per mettere in condizione gli istituti delle case popolari di ritornare alle proprie finalità istitutive, finalità abbandonate dal 1922 in poi. È necessario, infatti, che conforme a quelle funzioni sociali per cui furono istituiti, gli istituti per le case popolari costruiscano degli appartamenti per la povera gente; quella povera gente che non sarà mai in grado di riscattare la casa, ma che pure ha bisogno, al pari di chiunque altro, di un rifugio per la propria famiglia, del focolare domestico, di una casa decente e civile a un canone commisurato alle sue possibilità economiche. Ma quando mai gli istituti per le case popolari costruiscono case per la povera gente? Gli istituti si sono trasformati in imprese edilizie, che lavorano per i comuni o per l'I. N. A.-

Casa (a proposito dell'I. N. A.-Casa, devo rilevare che questo istituto per due anni ha tenuto immobilizzati 70 miliardi, se addirittura non li ha utilizzati a fini diversi da quelli per i quali erano stati versati).

Qualche anno fa io fui a Foggia, nella mia qualità di presidente dell'Unione nazionale inquilini, ed al mio ritorno riferii le mie impressioni sulla situazione edilizia di Foggia all'allora ministro dei lavori pubblici Romita: e quale fosse quella situazione è risultato chiaro da quanto è accaduto nei giorni scorsi con il crollo di una casa, che ha causato la morte di nove persone, fra cui donne e bambini. Quella di Foggia è una delle situazioni edilizie più gravi di tutto il paese. In particolare, in quel colloquio privato che ebbi con l'onorevole Romita, io parlai dell'istituto delle case popolari di Foggia, il quale, in tutti quegli anni, per lo meno fino a tre anni fa, aveva, sì, costruito molto, ma soltanto palazzi per miliardari.

Ora, tutto questo deve cessare; gli istituti delle case popolari devono tornare a costruire case per la povera gente, per coloro che non sono in grado di riscattare. Perché, se è vero che nella Costituzione è detto che lo Stato favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, è altrettanto vero che in Italia vi sono molti cittadini, forse la maggioranza, i quali non sono in grado di riscattare niente, perché non dispongono di nessun risparmio. E affinché questi istituti ritornino a svolgere quella funzione sociale, che era nelle loro finalità istitutive, bisogna che essi vengano una buona volta democratizzati. È tempo che il barbaro dominio di questi onnipotenti padroni degli istituti venga a cessare. E per far questo, anche se non si è pronti a fare una nuova legge, basterà per andare avanti ritornare indietro, ritornare alla legge del 27 febbraio 1908, molto più liberale e democratica di quella del 1938 voluta dal fascismo.

Non so se la legge sul riscatto arriverà in porto. Per quanto ci riguarda, faremo ogni sforzo perché vi giunga. Ma, se essa non dovesse arrivare in porto, la colpa è stata individuata ed è del partito della democrazia cristiana, il quale, pretendendo di rappresentare tutti gli interessi, anche quelli tra loro inconciliabili, finisce in definitiva col rappresentare e difendere soltanto gli interessi dei più forti, gli interessi dei privilegiati. Del che potremmo dare infiniti esempi; ma, per restare nel campo dell'edilizia, basterà l'esempio delle leggi sulle aree fabbricabili, leggi che sono state presentate dal Governo di questa mag-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

gioranza e che poi sono state insabbiate dalla maggioranza, perché esse nuocevano agli interessi di alcuni potenti speculatori clericali.

Se l'attesa di coloro che attendono questa legge sul riscatto dovesse andare, come temo andrà, una seconda volta delusa, questa sarà, come dicono i giuristi, la *probatio probatissima*, la prova provata del fatto che la democrazia cristiana è sempre pronta a fare promesse, a creare illusioni, ad assumere impegni, ma è altrettanto pronta, salvo che le promesse non siano state fatte ai potenti della terra, è altrettanto pronta a violare la parola data, a dimenticare le promesse, a tradire cinicamente i suoi impegni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Nessuna legge di iniziativa parlamentare, in questo dopoguerra, ha avuto un iter tanto faticoso e cosparso di numerosi e ben celati trabocchetti quanto la proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata il 24 febbraio 1950 dall'onorevole Lecciso: legge che fece appena tempo a comparire in aula alla fine della prima legislatura repubblicana.

Un terreno altrettanto cosparso di insidie stanno percorrendo le quattro proposte di legge che, sia pure con prospettive diverse e a costi differenziati, vorrebbero risolvere il problema del riscatto delle case dell'« Incis » e di altri istituti similari.

I proponenti sono evidentemente animati da una stessa intenzione: quella di concedere in riscatto una casa agli inquilini che da decenni aspirano ad averla; quasi sempre si tratta della casa nella quale hanno vissuto due o tre generazioni e che è per loro piena di ricordi tristi e lieti, di eventi luttuosi e felici.

Andare incontro a questa esigenza rappresenta un dovere morale verso coloro ai quali, sin dal 1950, si è fatta balenare la speranza che il problema della casa sarebbe stato risolto, anche nello spirito dell'articolo 46 della Costituzione.

Chi conosce l'ordinamento dei grandi partiti di massa ha il diritto di supporre in primo luogo che proposte di legge le quali recano la firma di autorevoli parlamentari democristiani abbiano a suo tempo ottenuto il preventivo assenso dell'ufficio legislativo competente; e in secondo luogo che tali proposte di legge siano state considerate dai direttivi dei rispettivi gruppi come integrative del programma politico e sociale del partito di maggioranza, ammenoché (e questo mi rifiuto di crederlo) le proposte di legge Riccio e Caiati — presentate dopo quelle Bernardi,

Capalozza, Buzzelli — abbiano avuto soltanto lo scopo di togliere ai socialcomunisti il monopolio di questa iniziativa parlamentare di vasta eco e di notevole portata, che interessa alcune centinaia di migliaia di inquilini in tutta Italia.

A questo proposito vorrei fare notare che nella legislatura 1948-1953 (ossia nel periodo in cui fu presentata la proposta di legge Lecciso) la democrazia cristiana disponeva della maggioranza assoluta ed aveva quindi la possibilità di fare approvare quella proposta, se non nel giro di alcune settimane, certamente entro alcuni mesi. Non l'ha fatto ed ha così assunto una grave responsabilità, che oggi non può certamente scaricare sull'attuale Parlamento. Si tratta di un problema sociale che la democrazia cristiana poteva risolvere da sola e che non ha risolto, poiché già allora agivano, in senso più o meno palesemente contrario, tutte quelle forze occulte che oggi si oppongono alla approvazione del testo concordato dalla Commissione finanza e tesoro.

Nessun interesse alla soluzione di questo problema, che tocca da vicino tanti italiani, hanno dimostrato i vari governi (quadripartiti, tripartiti, bipartiti o monocolori) che si sono succeduti dal 1953 ad oggi. I partiti cosiddetti centristi, quando sono stati al Governo, si sono di tutt'altre cose occupati e hanno lasciato che il problema del riscatto delle case « Incis » si arenasse nelle secche e nella procedura delle Commissioni senza compromettersi mai né pro, né contro, lasciando così che gli inquilini riservassero tutti i loro strali e tutte le loro critiche per i singoli e per le Commissioni, senza che dalle responsabilità dei singoli potessero risalire alle responsabilità dei gruppi e, da queste, a quelle del Governo.

L'unico membro del Governo che in un determinato momento prese una posizione chiara e netta fu l'onorevole Romita, allora ministro dei lavori pubblici, quando pretese di sostituire le quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare con un suo testo formato da 17 articoli sotto forma di emendamenti. Era evidente l'azione del ministro che non voleva lasciare l'iniziativa al Parlamento; soprattutto non lo voleva perché si accorse che nelle quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare non vi erano firme di deputati socialdemocratici. L'iniziativa del ministro è servita in quella occasione ad irrigidire i componenti della Commissione in difesa dell'iniziativa parlamentare.

Nel frattempo, a complicare maggiormente le cose, l'onorevole Caiati fu nominato sotto-

segretario di Stato e il povero onorevole Selvaggi, che si era occupato dell'inquinato italiano, purtroppo, scomparve tragicamente dalla scena politica del nostro paese. La Commissione procedette alla nomina di un nuovo relatore, l'onorevole Bima, che, senza tener conto affatto dell'ordinamento della Commissione, concluse con un proprio testo che, come dice lo stesso relatore, onorevole Valsecchi, rinviava, con una vera e propria autentica delega al Governo, la risoluzione di questo problema. La Commissione, evidentemente, non poteva essere che contraria, ed in questo caso l'onorevole Bima ritenne dignitoso dimettersi e rinunciare al mandato. All'onorevole Valsecchi era quindi riservato l'ingrato compito di presentare la relazione al Comitato ristretto, perché, come confessa lo stesso onorevole relatore, la Commissione non ha concluso la discussione con un voto univoco o con un voto di maggioranza.

Così, soltanto il 25 settembre 1957, alla ripresa dei lavori autunnali, la Commissione ha nominato un relatore dandogli l'incarico di approntare per l'Assemblea tutti quegli elementi che la ponessero in condizioni di esaminare il problema e di risolverlo, e ciò indipendentemente dal parere della Commissione, che per questo provvedimento manca completamente.

Ciò dimostra come, purtroppo, per eccesso di lavoro, funzionino alcune Commissioni, compresa la IV (finanze e tesoro), e come sia particolarmente lodevole l'iniziativa, presa proprio in questi ultimi giorni dal Presidente della Camera, di riesaminare tutto il nostro regolamento e la formazione delle singole Commissioni.

L'onorevole Valsecchi in questi giorni è stato e sarà ancora bersaglio di molteplici strali, perché la sua relazione, contrariamente forse alle aspettative di molti, pur essendo il compendio di uno studio accurato, metodico, sotto certi aspetti anche meticoloso, da fine e perfetto matematico (forse sarà futuro ministro delle finanze) non giunge a conclusioni precise, e non è certamente un cartello indicatore di quella che dovrebbe essere la strada che, a passo di marcia, dovrebbe percorrere il Parlamento italiano proprio in queste nostre ultime sedute.

L'onorevole Valsecchi, che non voglio qui difendere poiché non ne ha bisogno, non guarda evidentemente ai problemi politici e ai riflessi immediati, e giustamente si è preoccupato di non assumere delle responsabilità che non gli competono e che, se mai,

avrebbe dovuto assumere la Commissione prima di confidargli questo incarico.

Sono quindi in gran parte giustificate le perplessità che affiorano nella sua relazione, specie laddove vengono posti in evidenza gli elementi negativi della legge che naturalmente i dirigenti dell'« Incis » e di tutti gli altri istituti hanno avuto tutto l'interesse di sottoporre, di prospettare, di far apparire anche più grandi di quello che sono; mentre purtroppo analoghi sforzi non hanno potuto e saputo fare le varie associazioni di inquilini, ricche soltanto di fiducia e di speranza, ma prive dei mezzi per far giungere continuamente la loro voce molto in alto, dove deve essere sentita.

Non si può certo rimproverare all'onorevole Valsecchi, in questa occasione, di non sentire questo problema umano e sociale, ma non si può nemmeno pretendere che egli resti assolutamente indifferente di fronte a talune conclusioni di carattere economico, fiscale e anche amministrativo, alle quali lo studio di questa particolare legge lo ha portato nella sua relazione.

Dire che il testo della Commissione è perfetto, sarebbe sostenere un assurdo; direi quasi che quel testo sembrerebbe presentato proprio per far respingere la legge. Però, a quel testo è sempre possibile apportare tutti gli emendamenti necessari, non solo per appagare le legittime aspettative degli inquilini, ma per assicurare, nello stesso tempo, la sopravvivenza dell'« Incis » e degli istituti simili, soprattutto nell'interesse del futuro inquinato.

Il problema del prezzo del riscatto deve essere affrontato col molto coraggio e preliminarmente. Taluni hanno interpretato il riscatto come una autentica spoliazione ai danni dell'istituto e a tutto vantaggio degli inquilini. Il testo della legge, così come è compilato, evidentemente lascia sorgere questo dubbio.

Veramente sarebbe un assurdo che il riscatto dovesse avvenire oggi al prezzo originario di costo, innanzi tutto perché il patrimonio immobiliare dei vari enti ha origini diverse ed è sorto in epoche differenti, a costi assai variabili e ha subito una serie di svalutazioni monetarie che non è possibile identificare alloggio per alloggio. Sono svalutazioni monetarie che si protraggono dal 1910 — epoca in cui si è cominciato a formare questo patrimonio edilizio — fino al 1958.

Inoltre, in questo caso il ricavo dal riscatto sarebbe talmente irrisorio che non consenti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

rebbe neppure agli istituti di pagare i vari debiti ipotecari accesi, soprattutto in questo dopoguerra, per procedere alle più urgenti riparazioni.

Se il prezzo del riscatto, conformemente a un emendamento presentato, sarà fissato da un minimo di 200 mila a un massimo di 400 mila lire a vano (cioè sulla base di 20 mila lire a metro quadrato), a seconda naturalmente dello stato di vetustà, della ubicazione, dello stato di manutenzione dei fabbricati, si potranno ricavare alcune decine di miliardi, che potrebbero essere gradualmente reimpiegati nella costruzione di nuovi alloggi, dando l'avvio a una modesta (non credo affatto vasta) operazione di movimento di capitale fresco, con benefici effetti nel campo dell'edilizia e di tutte le aziende che intorno all'edilizia si sviluppano, impiegando decine e centinaia di migliaia di unità lavorative. E questo proprio nel momento cruciale in cui l'edilizia privata ha superato un più che vasto programma di costruzioni di lusso e signorili, ed entra in un periodo di crisi, del quale si hanno sintomi evidenti nelle città, compresa Roma, dove sembrava che il programma edilizio non dovesse avere praticamente alcun limite.

Si è accennato anche all'inconveniente di alcuni alloggi « Incis » costruiti in zone divenute particolarmente centrali, che oggi hanno un valore di gran lunga superiore a quello originario, anche tenuto conto delle varie svalutazioni, soprattutto perché allora si trattava di aree periferiche che oggi sono divenute centrali.

Questo, dobbiamo riconoscerlo, è un fenomeno del quale hanno beneficiato un po' tutti coloro che hanno costruito alloggi cooperativi con il concorso dello Stato, in zone che prima erano periferiche e che oggi sono divenute centrali. Comunque, se si teme che le case situate in zone particolarmente centrali, cedute a riscatto, possano divenire a breve scadenza oggetto di speculazione, nessuno vieta che noi introduciamo nella legge tutte quelle cautele per le quali tali case non formino oggetto di riscatto a prezzo normale base e coloro che attualmente le occupano abbiano il diritto di ottenere a riscatto e a condizioni similari altre case in zone più periferiche.

Ho sentito parlare, per esempio, di viale Liegi a Roma; indubbiamente si tratta di una delle vie più centrali dove i terreni valgono alcune centinaia di migliaia di lire al metro quadrato.

I prezzi varianti da un massimo di 400 mila a un minimo di 200 mila lire a vano si avvicinerrebbero molto al prezzo di costruzione dell'I. N. A.-Casa. Mentre per queste ultime costruzioni si tratta di alloggi relativamente moderni, gli appartamenti a riscatto comprendono in prevalenza case di vecchia costruzione e con manutenzione assai precaria.

Comunque, onorevoli colleghi, siamo giunti al punto in cui bisogna dimostrare la nostra generale buona volontà per giungere a un sollecito accordo sugli emendamenti da apportare e ad una sollecita approvazione della legge.

Le dichiarazioni fatte dal ministro Togni il 6 febbraio hanno generato una maggiore confusione, anche se coincidono, in un certo senso, con le conclusioni prese a suo tempo dal precedente relatore, onorevole Bima. Accettare quelle conclusioni con 4 o 5 mesi di ritardo significherebbe praticamente rinviare nuovamente la soluzione del problema alle calende greche.

Troppo si è lasciato sperare alle decine di migliaia di inquilini dell'« Incis » e degli istituti similari e perciò non si può di nuovo, onestamente, rimandare la soluzione del problema alla prossima legislatura.

Onorevoli colleghi, siamo in carnevale, ma non arriviamo a carnevalate di questo genere.

Di una eventuale mancata risoluzione di questo problema sono responsabili i governi della prima legislatura repubblicana e i governi che si sono succeduti dal 1953 ad oggi, i quali avevano tutto il tempo di preparare una legge organica, presentarla e farla approvare dal Parlamento.

Noi voteremo la legge con tutti quegli emendamenti che saranno introdotti a salvaguardia del patrimonio edilizio e degli inquilini e addossiamo alla maggioranza di ieri ed alla maggioranza di oggi la responsabilità di una eventuale mancata approvazione della legge. La voteremo non solo coerenti e fedeli allo spirito e al ricordo del nostro povero collega onorevole Selvaggi, che con tanto cuore seppe difendere l'inquinato italiano, ma anche perché riteniamo che essa rappresenti un dovere sociale e che risponda alle reali esigenze della classe lavoratrice ed impiegatizia del nostro paese. Sappiano gli altri gruppi parlamentari, al momento del voto, fare il loro dovere come noi faremo il nostro. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte delle cose che avrei voluto dire sono state già dette dagli oratori che mi hanno preceduto e in particolare dal collega Bernardi, col quale concordo in pieno.

Sarò perciò brevissimo anche perché la brevità si addice ormai a questo progetto di legge che, presentato la prima volta nella passata legislatura, or sono 8 anni, fu rinviato per l'improvvisa assenza del ministro e quindi subì le conseguenze dello scioglimento della Camera e del Senato.

Presentate varie proposte di legge in questo senso all'inizio della nuova legislatura, ci troviamo a discuterle stancamente tutti i venerdì, ed i venerdì soltanto, quando ormai la legislatura si è avviata da un pezzo sul viale del tramonto.

Vi fu anche un voto della Camera dei deputati con il quale si impegnava il Governo a varare la legge per il riscatto delle case « Incis », popolari, ecc., entro il 31 dicembre 1956.

Temiamo fortemente che anche questa volta la fine ordinaria della seconda legislatura per la Camera dei deputati e l'eventuale scioglimento del Senato possano far decadere anche queste proposte di legge.

Auspichiamo che in ogni caso voglia la Camera approvare almeno un ordine del giorno che, fino a quando questo problema non sarà risolto, siano sospesi tutti gli sfratti, anche quelli già comminati, per tutti gli inquilini che non siano morosi ed ove non esistano casi di immoralità.

Sarebbe interessante esaminare la questione del prezzo del riscatto. Altri oratori lo hanno fatto prima di me ed io non voglio dilungarmi su questo argomento, richiamandomi a quanto è stato già detto. Vorrei aggiungere qualche cosa soltanto per quel che riguarda le categorie di coloro i quali avrebbero, secondo gli emendamenti formulati dal Governo, diritto ad effettuare il riscatto. E vorrei, a questo punto, far presente come la formulazione dell'emendamento governativo non tiene neppure conto di quella che è la legge ed il regolamento costitutivo dell'« Incis », come fra poco vedremo. La questione merita una particolare attenzione, perché già l'« Incis », avendo appresa la formulazione di questo articolo, è corso ai ripari. L'articolo 4, secondo il testo degli emendamenti formulati dal Governo, suona: « Possono chiedere la cessione in proprietà dell'alloggio l'assegnatario, il coniuge superstite non separato legalmente o, in mancanza, i figli maschi e,

fino all'età di venticinque anni, le figlie nubili, sempreché le une e gli altri siano rimasti in godimento dell'alloggio dell'assegnatario ». L'« Incis » ha creato una speciosa divisione tra i suoi inquilini. Non tutti infatti gli inquilini che, magari da venti anni, abitano nelle case per gli impiegati dello Stato sono ritenuti dall'istituto come assegnatari. Secondo una speciosa distinzione, « assegnatari » sarebbero soltanto coloro i quali hanno concorso per avere l'appartamento in seguito ad un regolare bando, mentre soltanto « occupanti » sarebbero coloro i quali, anche abitando da moltissimi anni nelle case « Incis », non hanno partecipato ad un concorso o non hanno avuto mai o non hanno oggi i requisiti voluti dalla legge per avere assegnato un appartamento. Che cosa è avvenuto in pratica? Che specialmente nelle piccole città capoluogo di provincia quando, venti o venticinque anni fa, si incominciarono a costruire le case degli impiegati dello Stato, i fitti delle stesse erano molto alti rispetto a quelli correnti, sicché questi appartamenti rimanevano assolutamente vuoti. Allora, di necessità, si dettero in fitto gli alloggi a persone che non avevano i requisiti voluti dalla legge, ad esempio impiegati di enti locali che pagarono sin d'allora il fitto altissimo, che hanno sempre pagato e che attualmente sono negli alloggi. Costoro, secondo la interpretazione dell'« Incis », non essendo assegnatari ai sensi della legge istitutiva dell'istituto, non soltanto non hanno diritto al riscatto, ma l'« Incis » — il che è più grave — ha già provveduto a sfrattarli con il procedimento amministrativo a tutti noto. E durante il periodo in cui costoro godono delle proroghe di legge concesse dal pretore in fase di esecuzione, ha elevato i fitti in maniera veramente enorme.

Ora io mi domando se è giusto che questi funzionari, sia pure non statali, che, avendone fatto domanda, ebbero legittimamente in fitto l'appartamento, che per tutti questi anni hanno pagato il canone di fitto, anche quando questo era alto rispetto ai fitti correnti, soltanto perché non sono impiegati dello Stato non debbano essere compresi oggi tra coloro che possono riscattare l'alloggio, ma debbano addirittura essere sfrattati dall'« Incis » e subire un aumento dei canoni di affitto in misura diversa rispetto a tutti gli altri; o se non sia giusto, piuttosto, che coloro i quali da 20, 25 anni sono in possesso dell'appartamento, abbiano diritto al riscatto, alla pari degli altri inquilini.

Evidentemente la distinzione dell'« Incis » tra assegnatario vero e proprio ed occupante non può sussistere alla stregua del diritto privato e delle norme vigenti, perché ovviamente vi è stato un incontro di volontà tra l'« Incis » o chi per esso e l'inquilino, nello stipulare, in quel momento, il contratto di affitto. Il contratto di affitto, perfezionato in questa maniera, è durato 25 anni, e non può l'« Incis », in questo momento, soltanto per evitare che tale inquilino possa usufruire della legge che dovrebbe essere approvata ai fini del riscatto, ritenerlo semplice « occupante », quasi si trattasse di un abusivo che ha occupato quell'appartamento — senza contare che questa occupazione si sarebbe protratta per ben 10, 15, 20, 25 anni —, e mandarlo via con la procedura normale.

Ma vi sono altri casi degni di considerazione. Per esempio, in taluni capoluoghi di provincia, alcuni ferrovieri hanno avuto, a suo tempo, — parlo sempre di 15, 20, 25 anni fa, — in assegnazione un alloggio « Incis ». Allora, infatti, non esisteva la legge per la quale costoro dovevano avere l'alloggio da parte dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Quindi si tratta di assegnazione, sotto questo aspetto, legittima.

Successivamente è intervenuta la disposizione di legge per la quale i dipendenti dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato dovrebbe avere la casa non dall'« Incis », ma dalla stessa amministrazione ferroviaria. Ora, coloro i quali, ripeto, ebbero l'assegnazione a suo tempo e hanno pagato regolarmente il fitto per 15, 20, 25 anni, sono ancora in queste abitazioni. Per di più, in alcuni capoluoghi di provincia, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato non ha mai neppure cominciato a costruire delle case di abitazione per i propri dipendenti.

Ebbene, l'« Incis », riferendosi alla legge intervenuta successivamente all'assegnazione, per la quale i dipendenti delle ferrovie dello Stato debbono avere gli alloggi da parte dell'amministrazione ferroviaria, ed in previsione della legge oggi in esame, li ritiene « occupanti » e non « assegnatari », e non soltanto manda loro gli sfratti, ma questi sono oggi addirittura in fase di esecuzione.

E non ci si venga a dire che, poi, le ferrovie dello Stato costruiranno gli appartamenti, e che questi dipendenti potranno quindi andarvi ad abitare; perché un vecchio dipendente delle ferrovie dello Stato, il quale ha ormai trascorso moltissimi anni in servizio ed è vicino alla pensione, che ha pagato rego-

lamente il fitto come assegnatario (perché assegnatario fu inizialmente, quando non vi era questa distinzione tra dipendenti dello Stato in genere e dipendenti delle ferrovie dello Stato), non può ad un certo momento perdere i diritti che avrebbe acquisito ai fini della legge che noi dovremo emanare, per sola volontà dell'« Incis », talché a lui si possa dire: domani avrai un altro alloggio. Perché è evidente che, vicino ai limiti della pensione, se anche le ferrovie dello Stato costruiranno gli alloggi, che fino ad oggi non hanno costruito, costui non maturerà più il diritto al riscatto, in quanto ormai pochi anni sono a lui rimasti per giungere alla pensione.

Ma quel che stupisce è la formulazione dell'articolo 4, per cui possono chiedere la cessione in proprietà l'assegnatario, il coniuge superstite e non separato legalmente o i minori figli maschi, ecc.. Evidentemente non si è tenuta presente, quando si è formulato questo articolo, la legge e il relativo regolamento che disciplinano la gestione « Incis »: le case sono di proprietà dell'istituto (articolo 7 della legge) e vengono date in affitto (come dice l'articolo 4 del relativo regolamento) agli impiegati governativi di ruolo, agli ufficiali in attività di servizio, a quelli del segretariato della Presidenza della Repubblica, nonché ai pensionati civili e militari dello Stato.

Secondo l'articolo 4, per pensionato si intenderebbe soltanto il pensionato diretto dallo Stato (e non colui che evidentemente ha avuto l'alloggio soltanto dopo che è andato in pensione, il che, invece, è previsto dalla legge); e il coniuge potrebbe rimanere nell'abitazione e potrebbe effettuare il riscatto quando fosse morto il pensionato diretto dello Stato che ebbe l'assegnazione dell'alloggio.

Vi sono invece i pensionati indiretti dello Stato (che rientrano nella formulazione dell'articolo del regio decreto-legge e dell'articolo 4 del relativo regolamento) i quali, per diritto proprio, hanno diritto all'assegnazione dell'alloggio. È evidente che, se una pensionata indiretta dello Stato, cioè la moglie di un funzionario dello Stato che è morto, ha avuto in assegnazione un alloggio o è inquilina di un appartamento, anche costei deve avere diritto al riscatto. Ebbene, no; l'« Incis » ritiene la pensionata indiretta dello Stato come occupante abusiva: quindi, inizia le azioni di sfratto; perciò, ad un certo momento, manderà via (perché dopo due anni di proroga non si può più rimanere nell'alloggio) queste disgraziate che, invece, la legge prevede come assegnatarie vere e proprie.

Ho fatto questa casistica specifica soprattutto per richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sulla formulazione che si dovrà dare all'articolo 4. Non si deve, a mio parere, parlare di assegnatari, ma si deve parlare di inquilini i quali da un certo numero di anni siano in possesso degli alloggi. Cioè, all'articolo 4 dovrebbe aggiungersi un altro comma nel quale si dica che hanno diritto a chiedere la cessione in proprietà dell'alloggio, oltre che l'assegnatario, il coniuge, ecc., tutti coloro che siano inquilini dell'« Incis » da un certo numero di anni, che siano in regola col pagamento del fitto, che non abbiano dato motivo di esser mandati via per ragioni di moralità o per morosità.

Rilevo altresì che vi sono varie antinomie fra la formulazione degli emendamenti del Governo e quella che è la legge istitutiva dell'« Incis ». Tanto per fare un esempio, vi è il caso in cui si dice che può chiedere la cessione in proprietà dell'alloggio l'assegnatario quando non abbia un'altra abitazione nella stessa provincia. Invece, sarebbe stato più opportuno dire « nello stesso comune », così come la legge istitutiva dell'« Incis » prevede. E ciò perché, per esempio, può darsi il caso di un impiegato dello Stato il quale, nato in una certa provincia dove per diritto di eredità ha una casupola nel paese più sperduto della provincia stessa, ha vinto il concorso a 20, 22, 23 anni per un impiego dello Stato, e rimane nel capoluogo della provincia stessa per 20-30-40 anni. Poiché egli ha quella piccola casa in quel remoto e sperduto paese della provincia, secondo la formulazione degli emendamenti del Governo, non avrebbe diritto al riscatto e dovrebbe lasciare la casa dove ha vissuto per 30-40 anni, lasciare la città dove ormai si è creato degli interessi, che è diventata la città sua, e tornare al lontanissimo paese ad abitare la casupola che gli avi gli hanno lasciato.

Quindi, è necessario emendare la legge, emendarla in maniera che le categorie di coloro che possono chiedere la cessione in proprietà degli appartamenti sia chiara, sia la più larga possibile, tanto più che non si riesce a comprendere la resistenza al varo di queste proposte di legge. Evidentemente vi sono degli interessi che ruotano attorno all'« Incis » e agli altri istituti; evidentemente vi devono essere carrozzoni di forniture, di appalti, ecc., i quali si sentono colpiti pensando che, quando la proprietà passerà al privato, da questi istituti essi non avranno più la possibilità di lucrare facendo le forniture agli istituti stessi. Altrimenti non si spiegherebbe assoluta-

mente la resistenza che questa legge incontra.

Voi sapete che ogni Stato, ogni Governo deve tendere a fornire al cittadino una casa di abitazione. Non certamente le abitazioni di lusso, ma case popolari, case che non abbiano comunque i requisiti dell'abitazione di lusso. Voi mi direte: in Italia esistono alcune leggi.

Ma voi sapete che queste leggi sono insufficienti. Non parlo in questo momento della legge dell'I. N. A.-Casa, ma voi sapete che il privato per poter costruire una casa di abitazione con il concorso dello Stato deve costituire una cooperativa. Voi sapete a quali inconvenienti siano andate incontro queste sovvenzioni dello Stato, queste forme di edilizia sovvenzionata. Voi sapete che quando lo Stato dà i soldi al privato qualche volta vengono costruite le case proprio per coloro che ne hanno necessità, ma molto spesso (e se n'è tanto parlato in Parlamento ed è a tutti noto) le cooperative servono di speculazione a degli imprenditori molte volte poco onesti. Forse la forma più retta per dare la casa a ciascuno sarebbe proprio quella che lo Stato costruisse a mezzo di istituti statali e poi cedesse, sotto la forma del riscatto, al privato queste case di abitazione. Nessun danno può derivare da ciò allo Stato né agli istituti. Perché è evidente che con i preventi che si avranno attraverso la cessione in proprietà di queste case di abitazione, sia l'« Incis » sia gli altri istituti potranno costruire altre case. È opportuno allora che, non essendovi nessuna ragione ostativa di carattere pratico, coloro che hanno abitato per tanti anni in case dell'« Incis », coloro che sono assegnatari, coloro che hanno l'aspirazione ad avere una casa, vengono esauditi in queste loro necessità.

È chiaro dunque che la proposta di legge deve essere approvata ed io mi auguro che questo avvenga al più presto: è giusto che l'aspettativa di tante centinaia di persone, le quali ormai da otto anni sono in attesa di una legge che riconosca loro questo diritto, non vada ancora una volta delusa. È evidente che noi voteremo a favore della legge, presentando tutti quegli emendamenti che riterremo opportuno presentare e votando gradatamente tutti gli emendamenti più favorevoli per coloro che dovranno essere gli assegnatari, tutti gli emendamenti che siano i più larghi per la categoria degli aventi diritto al riscatto e anche tutti gli emendamenti che, per quel che riguarda il prezzo, siano più favorevoli a coloro che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

chiederanno la cessione in proprietà degli immobili stessi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zuppante. Ne ha facoltà.

ZUPPANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Bonino ha fatto una osservazione acuta e non priva di fondamento quando ha osservato che nella passata legislatura le proposte di legge per il riscatto delle case « Incis » furono presentate da parlamentari del partito democristiano che era allora partito di maggioranza assoluta. Aggiungeva l'onorevole Bonino che, se dopo averne assunta l'iniziativa, la democrazia cristiana, la quale, ripeto, aveva allora il dominio assoluto di questa Assemblea, non è riuscita a portarla in porto, era evidente che ciò doveva ascrivere a sua volontà negativa.

Ma un'altra illazione oggi è possibile. Nonostante le resistenze negative che indubbiamente sussistono e che sono tanto forti da costringere i provvedimenti a tanto lungo indugio, tuttavia, sia pure attraverso due legislature ed un cammino veramente faticoso, queste leggi sono arrivate in aula: il che sta a significare che esse rispondono veramente ad esigenze più forti di quanto non siano le resistenze cui ho accennato. E questo deve confortare le perplessità dell'onorevole relatore, il quale ha dedicato a queste leggi uno studio appassionato, meticoloso, sagace e veramente coscienzioso.

Le esigenze cui rispondono le leggi sono anzitutto esigenze di carattere costituzionale, dal momento che l'articolo 47 della Carta costituzionale prevede, fra i doveri dello Stato, quello di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione. Ma sono anche esigenze di carattere sociale, perché la proprietà della casa in cui si abita è un elemento primario di progresso civile e di elevazione del tono di vita del popolo. E sono inoltre esigenze di carattere pratico, perché il patrimonio « Incis » denuncia alla evidenza il proprio stato di decadimento e, quindi, la necessità di un rinnovamento.

La manutenzione ordinaria e soprattutto straordinaria delle case « Incis » sono assolutamente insufficienti. Non voglio qui entrare nel problema se la quota di canone, sia pure svincolata dal regime di blocco, che dovrebbe rispondere alle esigenze della manutenzione sia adeguata o non sia adeguata, sia bene spesa o male spesa, non ha importanza; sta di fatto che il patrimonio immobiliare di questi enti è in uno stato di decadenza preoccupante, tanto che l'« Incis » ha in progetto

di demolire molte delle sue case per ricostruirle, ritenendo più conveniente demolire e ricostruire, piuttosto che riattare.

Questo rinnovamento del patrimonio è un'esigenza di ordine pratico che va affrontata; con questa proposta di legge indubbiamente essa viene risolta.

Le perplessità del relatore si riassumono sostanzialmente in due. La prima riguarda le finalità della legge e si concreta nella preoccupazione di una possibile snaturazione di questi enti, che verrebbero a trasformarsi da enti fornitori di alloggi a condizioni favorevoli ai dipendenti statali, in enti costruttori per conto terzi. Vorrei dire al relatore che non è che questi enti da fornitori di servizi si trasformerebbero in enti costruttori per conto terzi; essi si trasformerebbero in enti costruttori a favore di terzi, di quegli stessi terzi ai quali deve andare per istituto l'uso degli alloggi. Cambia l'oggetto del servizio, ma non cambia né il destinatario, né la funzione: il che è importante ai fini delle preoccupazioni di carattere sociale che turbano l'animo del relatore.

La seconda preoccupazione del relatore riguarda la questione dell'equo prezzo. Qui è questione di interpretazione. Dall'interpretazione letterale, prudenziale, che il relatore è portato a dare all'articolo 8, dove si parla dell'equo prezzo, indubbiamente potrebbe nascere la preoccupazione che il controvalore del patrimonio immobiliare esitato dall'ente sia talmente scarso da non consentire una ripresa immediata delle costruzioni con il contributo dello Stato, o da non consentire una ripresa di attività costruttiva notevole ai fini pubblici che l'ente mantiene. Mi consenta il relatore di non essere d'accordo su questa interpretazione. Riconosco che dal punto di vista letterale l'articolo può destare delle preoccupazioni; ma, a parte che si potrà provvedere con gli emendamenti già presentati a chiarire la portata e il significato di questo articolo, è indubbio che lo spirito dell'articolo non tende a stabilire un prezzo iniquo per una delle due parti. Quando si parla di equo prezzo, gli elementi per calcolarlo non devono essere presi come termini di una somma aritmetica, ma piuttosto come elementi che devono entrare in considerazione non da soli ai fini di stabilire un risultato che risponda ai requisiti essenziali dell'equità per tutte e due le parti.

A me sembra, quindi, che il significato — sostanziale, non formale — di quell'articolo sia che il prezzo non deve essere di lucro o di peso irragionevole, ma deve tener conto degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

elementi indicati nell'articolo 8; un prezzo, cioè, che non costituisca speculazione irragionevole per nessuna delle due parti. Quando questo significato fosse ristabilito (e lo si può ristabilire, al di fuori di ogni dubbio interpretazione, con un opportuno emendamento), la seconda perplessità fondamentale dell'onorevole relatore dovrebbe venire a cadere.

Indubbiamente rimane ferma e indiscutibile la idoneità della legge, nel suo complesso e nella sostanza, a rispondere a quelle esigenze di carattere sociale, oltre che costituzionale cui prima ho accennato.

È vero che, secondo l'onorevole relatore rimane insoluto il problema di coloro che non hanno i mezzi sufficienti per poter nemmeno aspirare al riscatto; ma questo è un problema che non si intende risolvere con la presente legge, che ha lo scopo di favorire in tutti i modi l'accesso del risparmio alla proprietà dell'abitazione e che vuole rispondere nel modo più agevole, più conveniente, più opportuno, al desiderio di coloro che possono aspirare al riscatto e che fino ad oggi non ne avevano la possibilità.

Rimangono ferme le provvidenze dello Stato per coloro che versano in situazione economica tale da non poter aspirare a compiere questo passo che il progresso sociale richiede; ma in questa direzione occorrerà agire attraverso le leggi attualmente esistenti e predisponendo, se necessario, altre opportune provvidenze. Venendo incontro a una esigenza, questa legge non intende ignorare o misconoscere altre esigenze alle quali altre leggi provvedono oggi e ancor meglio domani potrebbero o potranno provvedere.

Ritengo pertanto che non possa essere messa in dubbio l'opportunità di approvare incondizionatamente questa legge: incondizionatamente per il suo fine e per la sua sostanza, non per la formulazione (che non è perfetta ma è perfezionabile, che non è completa ma integrabile con alcuni emendamenti opportunamente formulati).

Vi è per altro in questa legge una lacuna che devo pensare (quando non si voglia ipotizzare una volontà più capziosa e sottile) dipenda da una dimenticanza. L'« Incis » oggi amministra non soltanto gli stabili che essa ha costruito, ma anche gli immobili costruiti da un ente sorto prima di esso, con finalità analoghe ma con attività assai più meritoria. La lacuna è stata già rilevata dal relatore e denunciata a pagina 8 della sua relazione a stampa, in nota, essendo essa apparsa subito immediata alla diligenza e alla coscienza del relatore.

Allorquando nei primi anni del secolo si cominciò ad avvertire il problema sociale della carenza di alloggi soprattutto per le classi meno abbienti o non agiate, soprattutto per le classi a reddito fisso, allora, con una legge che conteneva particolari provvidenze per la città di Roma, cioè con la legge 11 luglio 1907, n. 502, all'articolo 14 si autorizzò la Cassa depositi e prestiti a fare dei mutui ad un costituendo istituto cooperativo tra impiegati, affinché questi potessero cooperativisticamente costruire delle case. Anzi in quella legge si diceva che lo statuto di questo istituto sarebbe stato addirittura predisposto legislativamente. Difatti intervenne il decreto 20 maggio 1928, n. 1284, il quale predispose legislativamente lo statuto di questo istituto cooperativo che fu costituito privatisticamente con atto del notaio Colizzi 15 ottobre 1908, con la denominazione di Istituto cooperativo per le case degli impiegati in Roma e con lo statuto approvato per legge il 5 luglio precedente.

Con questo statuto e atto costitutivo, praticamente è sorta una cooperativa assistita, tutelata, controllata dallo Stato, ma sotto regime privatistico, nella quale i soci erano azionisti e proprietari cooperativisticamente del patrimonio sociale; cooperativa che aveva la facoltà di poter chiedere mutui alla Cassa depositi e prestiti. E li chiese, e ha costruito. Da allora ha costruito molto, ha dato la casa a tanti impiegati dello Stato, non godendo del contributo statale a fondo perduto, ma contraendo un debito verso la Cassa depositi e prestiti e pagandolo con denari dei propri soci in capitale e interessi.

Quindi, attività evidentemente meritoria, sana, economicamente intelligente e corrispondente a quello stesso fine per il quale, viste le insufficienti iniziative private soprattutto dopo gli eventi della prima guerra mondiale, lo Stato ha ritenuto di dover provvedere con la legge istitutiva dell'« Incis » del 1924.

Lo statuto dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati in Roma è stato modificato nel 1928, quindi l'istituto prese il nome di Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati, cioè « Ireis ». Quando nel 1924 fu costituito per legge l'« Incis » con lo scopo precisamente formulato nell'articolo 1 di favorire la disponibilità di alloggi a condizioni favorevoli agli impiegati civili e militari dello Stato, sorse il problema di cosa fare dell'« Ireis ».

Per un certo tempo i due istituti hanno vissuto contemporaneamente. Cioè l'« Ireis » ha continuato a vivere come tale, solo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

si è assunto l'onere conferito per legge di valere a Roma come sezione dell'« Incis »; sicché l'« Incis » ha cominciato ad avere due gestioni, una dell'azienda propria, cioè delle case costruite per i propri soci mediante l'accensione di un prestito restituito gradualmente e l'altra per conto dell'« Incis ».

Ciò è sancito nello statuto dell'« Incis » del 1928, dove esplicitamente è distinta l'azienda propria dalla sezione di Roma dell'Istituto per le case degli impiegati dello Stato.

Questo è stabilito nella legge dell'« Incis », tanto in quella del 1924, quanto nel testo unico sull'edilizia popolare ed economica del 1938, dove all'articolo 344 è detto che l'« Incis » esplica anche i compiti dell'ex « Incis ».

Ed ecco come si spiega questa formula così equivoca. A un certo punto si è ritenuto di compiere un atto che non esito a giudicare anti-giuridico. Infatti con il decreto 4 dicembre 1930, n. 1679, l'« Incis » è stato assorbito dall'« Incis » con una esplicita norma in cui è detto, fra l'altro, che sono fatti salvi tutti i diritti dei soci ed azionisti dell'« Incis » e delle loro famiglie. Ma nello stesso tempo questo istituto è stato incorporato in virtù di una norma secondo la quale tutte le proprietà mobiliari e immobiliari dell'« Incis » passano all'« Incis », senza corrispettivo, per effetto di un semplice testo legislativo.

Pertanto, oggi potrebbe sorgere la questione se questa norma possa conciliarsi con l'articolo 42 della Costituzione, secondo il quale la proprietà è garantita dalla legge e secondo il quale non può procedersi ad esproprio della proprietà privata, se non per ragioni di pubblica utilità e senza un indennizzo. Perciò i soci dell'ex « Incis » che hanno ancora le loro azioni, potrebbero anche sollevare una questione di legittimità costituzionale nei riguardi di quella legge. Ma la questione in questo momento non ci interessa.

L'« Incis » ha tenuto una gestione separata dei due gruppi di immobili, almeno per molti anni. Ora è chiaro che, se fra gli inquilini dell'« Incis », una volta che si proceda al riscatto, vi è una categoria che ha maggiormente questo diritto, è proprio quella dei soci dell'ex « Incis », i quali si sono costruiti gli alloggi senza nessun contributo a fondo perduto, se li sono pagati effettivamente con il loro denaro, hanno goduto della fiducia della Cassa depositi e prestiti, alla quale però hanno versato, ad ammortamento del debito, il capitale più l'interesse. Questo è tanto vero che, mentre per la legge istitutiva i canoni di affitto dell'« Incis » sono commisurati (vedi l'articolo 8 della legge 25 ottobre 1924, ripor-

tato nell'articolo 379 del testo unico 1938, n. 1165) soltanto alla quota di interessi (poiché la quota di capitale è data dallo Stato a fondo perduto) e alla quota di manutenzione e di spese generali, la pigione degli appartamenti dell'« Incis », in base all'articolo 31 dello statuto, confermato poi dal corrispondente articolo del testo unico sull'edilizia popolare, è commisurata agli interessi e alla quota capitale di ammortamento del mutuo oltre che a un fondo di garanzia, alle spese generali e a un dividendo per i soci.

Ora, una volta stabilito che agli inquilini dell'« Incis » e ai loro eredi debba essere concesso il diritto di riscatto, mi pare che per equità e per giustizia non possa sollevarsi un dubbio che tra essi una situazione, una aspettativa di priorità vada ai soci dell'ex « Incis ». Se il riscatto va concesso agli inquilini dell'« Incis », esso deve essere concesso, non dico prima, ma almeno contemporaneamente anche ai soci dell'ex « Incis ».

Purtroppo (forse tutto è dovuto alla dimenticanza, all'ignoranza cioè di questa particolare situazione di un gruppo di inquilini dell'« Incis ») la formulazione dell'articolo 1 dà luogo a dubbi assai gravi, se interpretato letteralmente. Infatti l'articolo 1 afferma che è concesso il diritto di riscatto per gli alloggi costruiti da una serie di enti « con un contributo dello Stato ». Il che lascia temere che dal riscatto siano esclusi proprio coloro che non hanno avuto bisogno del contributo dello Stato e che si sono pagati da sé il mutuo contratto, cioè praticamente coloro che più meriterebbero questa condizione particolare di favore.

A questa lacuna bisogna provvedere, e perciò mi sono premurato di proporre alcuni emendamenti in proposito, prescindendo da quella che può essere la posizione giuridica dell'ex « Incis » nei confronti dell'« Incis ». Una volta che si concede il diritto di riscatto agli inquilini dell'« Incis », tale diritto deve essere concesso anche ai soci dell'ex « Incis ». Il diritto di riscatto che questi ultimi vanno ad esercitare deve essere esercitato tenendo conto che nei loro canoni mensili hanno già pagato o stanno pagando il mutuo concesso per la costruzione dell'alloggio. Da questa considerazione discende una diversità di trattamento che è regolata dagli emendamenti da me proposti.

Penso che dopo otto anni di travaglio (e nessuno può permettersi di sospettare che le Commissioni parlamentari lavorino a vuoto e che l'iniziativa parlamentare sia presa senza rispondere all'imperativo della propria co-

scienza) di queste quattro proposte di legge, dopo essere arrivati a compilare un testo coordinato in sede di Commissione finanze e tesoro, dopo aver attanagliato l'opera di un relatore per mesi, si debba giungere a una soluzione: alla approvazione della legge, sia pure con gli emendamenti che a titolo di necessità o di opportunità sono stati proposti. Infatti, il dare questa facoltà di riscatto, il favorire l'accesso del risparmio alla proprietà dell'abitazione costituisce un passo notevole, produttivo di effetti ancora maggiori per il futuro, sulla via del progresso sociale, al quale tutti tendiamo, per noi e per il nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità di approvare entro l'ormai esiguo termine di questa morente legislatura la legge in esame ci impegna tutti ad una sostanziale brevità nella discussione ed il mio intervento metterà soprattutto l'accento sul lato puramente sociale ed umano di questa legge, la cui importanza fondamentale non consiste soltanto nel fatto che essa interpreta una esigenza di giustizia altamente sentita ed attesa dalle molte centinaia di migliaia di inquilini che aspirano al riscatto della casa ma anche nel fatto che essa spiana la via al raggiungimento di un obiettivo di ben più grande e radicale portata, che al primo aspetto può apparire chimerico ma che tale non è: la costruzione, ma a ritmo ancora più intenso che nel passato, della casa per tutti coloro che ne son privi e che, a causa delle loro condizioni economiche, non potrebbero mai costruirselà, a qualunque categoria sociale appartengano, impiegati o no.

Sono questi i grandi, fondamentali obiettivi sociali di uno Stato moderno ed in essi, direi, si compendia l'impresa più nobile e gloriosa, se è vero che lo Stato adempie la sua funzione morale più alta quando interpreta e sodisfa le esigenze fondamentali di un popolo. E la casa è obiettivo che sta a cuore a tutti.

Certezza di lavoro e casa propria: ecco il sogno semplice e grande del povero. La casa è un bisogno spirituale dell'anima, prima ancora che una esigenza economica. Quanta serenità, infatti, non spande sull'uomo moderno, così stanco e così travagliato nella sua vita inquieta ed insonne, una casetta accogliente anche se economica, ma sana e linda, quando torna la sera e si asside insieme con la propria famiglia accanto al suo focolare! E di quale inquietudine e amarezza, invece, non

è fonte l'assiduo pensiero che pagheranno sempre, invano, in eterno, lui ed i propri successori il canone di fitto per la casa che non è sua!

Questo, perciò, di dare la casa a tutti, deve costituire un obiettivo cardine del prossimo Parlamento al quale la nostra morente Camera deve trasmetterlo come un testamento inviolabile. Per ora, però, urge approvare il provvedimento, con qualche emendamento inteso a perfezionarlo.

Quali sono le possibilità concrete di attuare questo obiettivo grandioso della casa per tutti? Siamo sul campo davvero della chimera, o non esiste invece la possibilità effettiva, concreta di realizzarlo? Il problema della spesa costituisce, è ovvio, la difficoltà più ardua; ma essa non è insuperabile, né deve scoraggiarci, come si evince dalle seguenti succinte considerazioni.

1°) Della spesa necessaria alla attuazione di un piano così grandioso, oltre seicento miliardi saranno ricavati dal patrimonio immobiliare dell'« Incis » e degli altri istituti di case popolari secondo una prudenziale stima che ne è stata fatta. Il reinvestimento obbligatorio di tale somma, previsto dalla legge che discutiamo, porterà alla costruzione per lo meno di un ugual numero di vani costruiti finora dai predetti istituti, e forse anche di più, stante la diminuzione del costo delle costruzioni nelle maggiori città del continente. Bisognerà piuttosto, fedeli alle finalità che si propone la legge, che si dia maggior impulso e precedenza alle case di tipo popolare ed abbandonare o ridurre notevolmente i tipi di costruzioni di mezzo lusso che appunto perciò sono più costose: ma è necessario anche che nelle costruzioni di case di tipo più popolare siano tenute presenti le esigenze fondamentali, e che ne sia assicurata la solidità mediante una più rigorosa sorveglianza sulle imprese costruttrici da parte delle autorità preposte a tale controllo.

2°) Lo schema Vanoni, il più ardito e radicale studio che sia mai stato concepito in Italia in termini scientifici di concretezza onde eliminare per sempre la disoccupazione e portare a un livello più degno di vita le classi a basso reddito, prevede come uno dei punti essenziali per la riuscita del piano stesso, la costruzione di circa 13 milioni di nuovi vani che imprimerebbe un impulso formidabile a tutta l'attività economica della nostra nazione.

E poiché la attuazione del piano costituisce *condicio sine qua non* per superare lo stadio della nostra economia e cancellare per

sempre la disoccupazione, e che esso è stato approvato dall'O. E. C. E. e fatto pressoché proprio dal trattato della Comunità economica europea, ne discende che la attuazione del piano della casa per tutti è sul terreno della oîù ferma realtà, costituendo esso uno dei punti cardine del piano stesso. Sarà, questa, la iniziativa più radiosa e di più benefico e duraturo effetto fra tante iniziative demagogiche.

E qui devo dar atto al mio partito di avere con grande coraggio e con imponenza di mezzi, pur fra le condizioni difficili del nostro bilancio, affrontato il problema della casa, che sarà perseguito tenacemente fino alla completa vittoria. Ingiuste, quindi, le critiche che dalle diverse parti gli sono state mosse. È di questi giorni l'annuncio che per il 1958 circa 80 miliardi saranno stanziati a questo scopo e che consentiranno di fare un altro notevole passo avanti.

DI FILIPPO. Ed i baraccamenti di Roma, della capitale?

MURGIA. È proprio alla eliminazione delle baracche e delle abitazioni malsane, oltreché del sovraffollamento, che mira l'azione in corso del mio partito.

Questa possibilità del finanziamento dunque non solo esiste, dicevo, ma è una esigenza perentoria di espansione della nostra economia. Il mio pensiero in questo momento corre alle condizioni degli alloggi della mia Sardegna, ai paesi, ai villaggi vetusti che sembrano emersi dall'antichità, quasi coevi dei nuraghi che sono forse i più antichi monumenti del mondo; sì, penso a queste povere case su cui verdeggia il muschio dei secoli ed in cui le antiche madri di Sardegna hanno lotto, hanno pregato, hanno pianto!

Anche nelle città capoluogo la situazione è ben lungi, nonostante le molte costruzioni fatte, soprattutto nell'ultimo decennio, dall'esser soddisfacente, a cominciare dal capoluogo di Cagliari. Vedo la parte alta della città e quella centrale che sbocca verso il porto: chi passi in quelle vie strette e buie e spinga lo sguardo nell'interno delle abitazioni a pianterreno dove la luce è accesa notte e giorno, scorge volti pallidi che attestano le malattie, le privazioni, le lotte e un'assenza assoluta di fiducia nell'avvenire. E come potrebbe essere diversamente quando crescono e vivono dalla fanciullezza alla vecchiaia in simili ambienti?

Né diversa, e forse ancor più grave è la situazione di Sassari. Certo, però, la situazione più difficile è quella di Nuoro. Ed è per questo che ricordo al rappresentante del Governo che

giustamente sono stati concessi finanziamenti per tre miliardi a favore di Cagliari e Sassari, ma che non capisco assolutamente l'oblio in cui è stata lasciata Nuoro.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si provvederà anche per Nuoro.

MURGIA. Speriamolo.

Dicevo, onorevoli colleghi, che la situazione di Nuoro è la più grave: nella provincia di Nuoro, fra tutti i comuni, la più grave e la più angosciosa è quella della cittadina di Bosa. All'eccesso di miseria, che è costituito dal più basso indice di reddito forse dei comuni dell'isola, si aggiunge il dramma delle abitazioni che diventa per di più motivo di non infrequenti allarmi quando il Temo dilaga minacciando la incolumità delle persone. A questo il Governo ha provveduto disponendo la costruzione di una diga, ma il problema delle abitazioni merita un urgente esame.

L'altro problema che è al centro della discussione di questo provvedimento è quello della fissazione del prezzo dello stabile da riscattare. È ovvio che la equità o, meglio ancora, l'accessibilità del prezzo è problema che deve essere risolto tenendo prevalentemente presente le condizioni degli acquirenti.

Ove il prezzo non sia alla portata dell'acquirente, è inutile costruire od offrire case a riscatto. Intendiamo perfettamente che gli enti non possono costruire sotto costo. Questo è certo un punto che deve esser tenuto presente per non sconfinare nella demagogia. Ma, poiché più di una volta, in più di un caso non vi sarà la possibilità economica di operare il riscatto, quale sarà la soluzione? Si dovrà per questo privare della casa coloro che aspirano a possederla? Dico che lo Stato, come eroga contributi a fondo perduto in altri campi, per esempio nell'agricoltura, e ciò proprio per ragioni sociali, come ne ha dato e fortissimi a potenti complessi industriali per il fine sociale di occupare mano d'opera disoccupata, a maggior ragione deve darne, quando concorrano accertate condizioni, per l'acquisto della casa.

Per quanto poi riguarda il tipo di costruzione, bisognerebbe tenere presenti per lo meno due tipi di case, distinguendo tra case adatte per la città e case adatte per i villaggi. Occorre infatti tener conto — mi riferisco particolarmente alla Sardegna — delle esigenze di categorie che hanno necessità e bisogni assolutamente diversi dagli abitanti delle grandi città. Faccio l'esempio dei contadini e dei pastori della mia isola che non possono essere incapsulati in appartamenti al terzo o al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

quarto piano a cui si accede con ascensori in quanto hanno i loro animali ed i loro attrezzi agricoli da sistemare. Il tipo di case nei paesi deve essere il più economico, perché diversamente accadrà come si è già verificato in qualche comune dove, essendo il fitto mensile di 9 mila lire e quindi inaccessibile, gli alloggi non son stati occupati.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su altri due punti che dovranno esser tenuti presenti dal futuro legislatore. 1º) Vi sono molti che possiedono, sì, una casa, ma essa è così vetusta e malandata che volentieri la demolirebbero, se avessero la possibilità di ricostruirselà. In questo caso l'ente di case popolari, qualunque esso sia, potrebbe ricostruire sulla stessa area la casa più confortevole e, valutando il costo del vecchio alloggio e l'area, fissare il costo dello stabile così ricostruito onde renderlo più facilmente riscattabile.

2º) Molte case, attraverso notevoli riparazioni, potrebbero essere rese più confortevoli, indubbiamente; ma il proprietario, specie in Sardegna, non ne ha la possibilità. Ebbene, in questi casi non potrebbe lo Stato, se non dare contributi a fondo perduto, per lo meno creare un credito *ad hoc*, a basso interesse, al 2-3 per cento ed a lungo termine? Se lo Stato vuole, come non vi è dubbio che vuole, creare condizioni ambientali più igieniche e socialmente più degne, dovrebbe con i debiti controlli e con le garanzie dovute promuovere la creazione di istituti bancari *ad hoc*. Ne deriverebbe un grande sollievo sociale in questo campo.

Concludendo, onorevoli colleghi, ciò che conta è che siamo finalmente sulla buona via per risolvere questo grande problema sociale, e di ciò può esser giustamente altera la democrazia italiana e, soprattutto, la democrazia cristiana che della democrazia italiana è l'anima e la guida. È un suo impegno di giustizia e di onore marciare per questa via. Gli Stati fra breve saranno liberati, lo speriamo ardentemente, dall'onere terribile (e tuttavia necessario) di provvedere alla loro sicurezza: a questo scopo sono state finora stanziati, doverosamente, adeguate severe cifre, che sarebbero state destinate ad altri fini. Ma lo spettro della guerra ormai dilegua, vinto dalla scienza e dalla ragione, e l'umanità stanca di battaglie e di stragi guarda ad un più promettente mattino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Basile. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò ancor più breve dell'onorevole Murgia, perché, dopo che il terreno è stato così abbondantemente arato dagli altri oratori, gli argomenti ancora da trattare si riducono a pochi.

Prendo la parola, in sostanza, per chiarire il pensiero mio personale e quello del gruppo al quale appartengo, favorevolmente alla soluzione di questo annoso problema. Vi sono motivi morali, di opportunità politica e di solidarietà sociale che impongono finalmente di risolvere il problema della concessione a riscatto del patrimonio immobiliare degli enti.

Non starò qui a fare la cronistoria dei vari progetti, specie a quest'ora. Però, se rinfresco la mia memoria, posso rifarmi alla proposta di legge Lecciso del 1950, alla successiva proposta Bernardi, Capalozza ed altri del 1953, alla proposta di legge Riccio ed altri, per giungere finalmente alla proposta di legge Caiati del 1954. Finalmente si pervenne al nuovo progetto articolato in Commissione nel modo che sappiamo, attraverso il comitato ristretto. Tutto ciò dico per mettere in evidenza come tutta questa faticosa elaborazione del problema, in relazione alle sollecitazioni che a tutti i settori politici sono pervenute dalle parti interessate, stia a dimostrare che il problema è profondamente sentito da vasti strati della popolazione.

La relazione che accompagna il testo del quale siamo chiamati ad occuparci, è, mi si consenta dirlo, la relazione del Ponzio Pilato di turno: perché, in sostanza, l'onorevole Valsecchi (e ciò torna a suo onore e torna ad onore della sua lealtà) dichiara nella relazione: egregi colleghi, vi espongo obiettivamente il problema così come esso si presenta; però decidete e risolvete voi.

Se tutto ciò torna ad onore dell'onorevole Valsecchi, tutto ciò non torna però a credito del partito di maggioranza e dello stesso Governo, perché il partito di maggioranza, stando al Governo, aveva e ha il dovere di indicare alla Camera se intende risolvere questo problema, e con quale indirizzo ed attraverso quali provvedimenti concreti intende risolverlo. Invece, leggendo la

relazione Valsecchi si ha l'impressione, ripeto, di vedere il relatore lavarsene le mani e creare, con ciò, inceppamenti per ritardare ancor più la soluzione del problema.

Questo va detto perché ognuno deve assumere le proprie responsabilità, anche perché concluderò il mio dire come lo hanno finito gli altri: augurandomi che la Camera decida. Mentre auspico sinceramente che il problema si possa decidere in questa legislatura, sono tuttavia il primo a manifestare le mie leali perplessità che questo problema (proprio a causa di questo comportamento alquanto equivoco della maggioranza) possa vedere la propria soluzione nella presente legislatura.

Il problema è alquanto complesso e può essere articolato in cinque punti.

Vi è un primo aspetto, cioè bisogna contemperare i diritti degli enti e le legittime aspettative degli assegnatari. Secondo: la qualità degli assegnatari, degli aventi diritto; un terzo punto è relativo alla quantità degli assegnatari, degli aventi diritto; quarto punto il prezzo; quinto, la garanzia degli enti a vedersi pagato il prezzo che sarà stabilito.

Ora, onorevoli colleghi, è vero che contemperare i diritti degli enti con le esigenze degli assegnatari non è facile, però credo che questo non ci possa né debba attardare nella soluzione del problema, se teniamo presente un punto fondamentale che dovrebbe costituire il binario sul quale avviare le successive disposizioni riguardanti il prezzo, le garanzie e la sfera di applicazione della legge stessa, senza dimenticare lo scopo per cui sorsero gli enti. Se ricordiamo che gli enti sorsero appunto per poter provvedere a mettere a disposizione dei meno abbienti degli alloggi e che dalla loro attività esulavano completamente scopi di lucro, noi abbiamo già la strada sbarrata nel tentativo di contemperare i diritti degli enti con le aspettative degli assegnatari.

Gli enti in parola non perseguono finalità di lucro; scopo degli enti era di costruire case per poterle assegnare ai meno abbienti. Quindi, già su questo binario noi possiamo avviare la discussione con tranquillità, specialmente per quello che è il punto fondamentale di maggiore attrito tra interesse dell'una e dell'altra parte: quello della determinazione del prezzo.

Se con questo spirito e tenendo presente tale criterio fondamentale noi affronteremo la discussione dei successivi articoli, potremo concordare su quanto l'onorevole Valsecchi

afferma nella sua relazione, che cioè si potrebbe accettare come sfera di estensione il diritto di colui che dovrà essere l'assegnatario di domani, che cioè posseda un titolo valido, cioè il diritto alla pensione: può trattarsi quindi di una vedova, o di un erede di terzo grado. Al riguardo condivido le perplessità dell'onorevole Valsecchi: non ritengo, cioè, che si possa estendere il diritto al riscatto a quel figlio, zio o nipote, che, avendo costituito una sua famiglia, con fonti di guadagno diverse da quelle derivanti da un rapporto giuridico fra lo Stato e il pensionato o dipendente dello Stato. Pertanto a me pare che si debba limitare, come è giusto, la sfera di applicazione della legge agli aventi diritto che posseggano un giusto e legittimo titolo.

Per quanto invece riguarda il terzo punto, cioè l'entità numerica degli assegnatari, a me pare che il criterio da seguire debba essere uniforme: qui corriamo il rischio veramente di creare della confusione, perché potremmo assegnare una casa a chi in un comune o in una provincia non ha altri beni immobili, ma che al di fuori del comune o della provincia ha vastissime proprietà o altri immobili, comunque formati nel decorso degli anni. Questo dovrebbe, per ragioni di moralità e di giustizia sociale, evitare il legislatore. D'altra parte, ci dobbiamo rendere conto che una giustizia al cento per cento non è possibile realizzare con questa legge. Quindi, sperequazioni ne avremo sempre. Si tratta di stabilire un criterio comune, cioè quello che nello stesso comune, quanto meno nella stessa provincia, non si abbia altro bene, ma che nello stesso tempo l'assegnatario di domani non abbia altri beni (e ne potremmo stabilire l'entità) al di fuori del comune e della provincia.

Questione del prezzo. Ne hanno parlato altri oratori. Vi è un emendamento che fissa un limite, consentendo all'ente poteri discrezionali fra il limite del minimo e del massimo. Questo credo possa essere un criterio di valutazione.

Non condivido, invece, che la valutazione del prezzo venga rimessa esclusivamente alla discrezionalità dell'ente, come avverrebbe se non fosse approvato l'emendamento menzionato. È facile rendersi conto di quale moltitudine di liti giudiziarie si creerebbe, se noi non fissassimo dei principi esatti, dei limiti precisi che rendessero consapevole l'assegnatario del proprio diritto a riscattare l'appartamento e del prezzo approssimativo che egli dovrà pagare. Se non seguiremo questa linea, complicheremo terribilmente la proce-

dura, priveremo il cittadino interessato della tranquillità necessaria per affrontare questa operazione e gliela renderemo assai difficile.

Quanto al prezzo, dunque, sostengo la necessità di emendare la legge nel senso di consentire una certa discrezionalità all'ente, ma entro determinati limiti massimi e minimi che, rendendo possibile la valutazione della vetustà, della ubicazione e di tutti gli altri elementi dell'immobile, dia all'interessato una indicazione approssimativa del valore della abitazione da riscattare.

L'ultimo punto riguarda la garanzia da offrire all'ente. A questo proposito, il mio gruppo non è d'accordo sulla opportunità di istituire la polizza-casa, che finirebbe per creare un ulteriore aggravio economico a danno dell'assegnatario. Tanto più, onorevoli colleghi, che la legge non dice quale dovrà essere il premio della polizza, per cui anche questo rappresenterebbe un elemento di difficoltà per la categoria degli assegnatari, cioè per quella media borghesia che noi intendiamo aiutare con questa legge.

Onorevoli colleghi, se noi terremo conto delle osservazioni che mi sono permesso di fare e se miglioreremo la legge nel senso da me indicato, faremo davvero cosa utile. Ed io penso che, con un po' di buona volontà, potremo giungere ad approvare questo provvedimento per il quale troppi sono stati gli indugi e troppe le forze occulte (ma non tanto da non poter essere individuate) che hanno causato un arresto della legge per ben otto anni. Ma io credo che finalmente riusciremo a concludere, anche per non far perdere ai cittadini il residuo di fiducia che hanno nello Stato. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

BONTADE MARGHERITA ed altri: « Ricorrenza festiva del 4 ottobre in onore dei patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (2727) *(Con modificazioni)*;

BERNARDINETTI: « Modificazione degli articoli 13 e 16 della legge 26 luglio 1929, n. 1397 » (3013) *(Con modificazioni)*;

BERLINGUER ed altri: « Estensione al personale degli enti pubblici delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13), 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1, secondo comma); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 (articolo 1), e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (3265), *con modificazioni e con il titolo*: « Estensione al personale degli istituti e degli enti pubblici non territoriali delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13), 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1, secondo comma); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 (articolo 1), e della legge 17 aprile 1957, n. 270 »;

dalla V Commissione (Difesa):

« Modifiche alla legge 9 maggio 1940, numero 371, concernente la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » *(Approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3318) *(Con modificazioni)*;

dalla IX Commissione (Agricoltura):

SORGI: « Modifica dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, ratificato, con modificazioni, con legge 4 maggio 1951, n. 538 » (3370) *(Con modificazioni)*;

NEGRARI ed altri: « Sostituzione dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1942, n. 315, relativo alla destinazione dei proventi derivanti all'U.N.I.R.E. dall'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli » (3465) *(Con modificazioni)*;

dalla VI Commissione (Istruzione):

DE LAURO MATERA ANNA e D'ESTE IDA: « Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (2733) *(Con modificazioni)*.

Per una sciagura mineraria in Sicilia.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa ho ricevuto una grave notizia. Nella miniera di Gessolungo, presso Caltanissetta, a seguito di uno scoppio di *grisou*, sono morti otto operai; si lamentano altri 57 feriti, di cui sette gravi. Come è evidente, il sinistro è di una notevole entità. Noi non possiamo ancora dare un giudizio sulle cause che hanno determinato il disastro; non posso, però, non rilevare che si tratta di uno scoppio di *grisou* e che quindi è presumibile che determinate norme di sicurezza non siano state osservate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una sciagura avvenuta in un bacino minerario che ha visto quest'anno il ripetersi di così gravi incidenti. Sarebbe stato opportuno che un rappresentante del Governo, che certamente sarà informato della sciagura, fosse venuto alla Camera per dare notizie sul disastro.

Comunque, ho presentato una interrogazione e chiedo che venga discussa martedì prossimo. Indico quel giorno, perché penso che sia opportuno discutere in tale data la legge di polizia mineraria, che è al terzo punto dell'ordine del giorno di oggi e che è diventata estremamente attuale. Avanzo perciò formale richiesta che il Governo risponda martedì alla mia interrogazione su questa sciagura e che nella stessa seduta sia iscritta all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge sulla polizia mineraria.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano, mi associo al cordoglio espresso per la grave disgrazia mineraria. Crediamo opportuno che il Governo risponda alle interrogazioni preannunciate, se non martedì, per lo meno in settimana. Anche il nostro gruppo presenterà al riguardo una interrogazione.

DI FILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FILIPPO. A nome del gruppo socialista, mi associo al cordoglio espresso per la grave sciagura che ha colpito il mondo del lavoro. Mentre da ogni parte viene formulata la richiesta di tutelare nel modo migliore la vita dei lavoratori, specialmente dei minatori, il Parlamento non fa nulla. Noi ci battiamo da mezzo secolo per questo ideale. Mi associo all'onorevole Di Mauro nel chiedere che i nostri lavori vengano ripresi martedì.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho ancora avuto alcuna notizia in merito alla grave sciagura. Esprimo, comunque, il profondo cordoglio del Governo, che riferirà quanto prima alla Camera.

PRESIDENTE. Raccolgo i sentimenti unanimi di cordoglio espressi dall'Assemblea per la grave sciagura.

Faccio osservare all'onorevole Di Mauro che, per accordi precedenti, la prossima seduta è stabilita per mercoledì prossimo e la maggior parte dei deputati si è regolata in conseguenza. Lo prego pertanto di non insi-

stere sulla sua proposta, per non creare un pericoloso precedente di violazione di accordi sull'ordine dei lavori.

DI MAURO. Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Di Mauro di tenere seduta martedì prossimo, scrivendo all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 3120 sulla polizia mineraria.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per essere informati sulla sciagura mineraria del territorio di Caltanissetta.

(4105)

« CALABRÒ, MARINO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per avere notizie sulla sciagura mineraria verificatasi il 14 febbraio 1958 a Caltanissetta.

(4106)

« DI MAURO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui — nonostante il rinvio dell'esame dal C.I.P. del provvedimento riguardante le modificazioni alle condizioni e tariffe per il trasporto delle merci sulle ferrovie dello Stato — sia stata data applicazione all'aumento da lire 110 a lire 2.500 del diritto fisso a carro, disposto con decreto del ministro dei trasporti.

« Per conoscere se — oltre all'illegittimità della decisione che, riguardando un aumento tariffario, avrebbe dovuto pur attendere il prescritto parere del Comitato ministeriale dei prezzi — non si ritenga che il nuovo onere contrasti con le direttive di politica economica del Governo e con le assicurazioni più volte fornite dal Ministero dell'agricoltura.

« Se, in considerazione delle presenti difficoltà che il settore agricolo incontra nel col-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

locamento dei prodotti sul mercato internazionale, non si ritenga opportuno evitare gli aumenti derivanti dall'applicazione del nuovo diritto fisso e delle variazioni proposte alle classi di tariffe, per impedire che un ulteriore inasprimento delle tariffe ferroviarie aggravi la crisi in cui si dibatte il settore stesso con ripercussione sia sui prezzi all'interno, che sulla bilancia commerciale.

(32140)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, allo scopo di conoscere che cosa sia possibile fare per porre una remora alle assurde pretese della società distributrice di energia elettrica « Unione esercizi elettrici » che sono tali da ostacolare quel processo di ammodernamento delle botteghe artigiane che, con tanta intelligente tenacia, viene perseguito dal Ministero dell'industria, come dimostrano due recentissimi episodi portati a conoscenza dell'interrogante quale presidente regionale dell'artigianato e, precisamente, il caso del falegname Marino Reggiorino, da Mozzagrogna, che, dopo aver chiesto il contributo a fondo perduto previsto per gli artigiani del legno che ammodernano le loro botteghe con impianti mossi da energia industriale, ha notificato di rinunciare al contributo perché l'U.N.E.S. per la costruzione dell'impianto di allacciamento (meno di 200 metri di linea elettrica) ha richiesto la somma di lire 527.254 oltre lire 36.000 per cauzione formazione contratto, e il caso del falegname Di Nardi Rocco, da Chieti, che dopo alcuni mesi non riesce ad ottenere l'allacciamento dell'energia industriale perché l'U.N.E.S. sta approntando (!!) il materiale necessario.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla circostanza che questi fatti largamente conosciuti esercitano sulla evidente necessità di ammodernamento delle botteghe artigiane una azione esattamente contraria a quella svolta, con tanto favore della categoria, dai competenti organi del Ministero dell'industria.

(32141)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, allo scopo di conoscere se non ritenga di dovere disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Filetto (Chieti) per ottenere l'inclusione del comune fra quelli considerati montani ai sensi della ultima par-

te dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, in considerazione:

a) che il territorio del comune di Filetto trovasi totalmente compreso lungo la maggior parte dei suoi confini con il territorio dei comuni di Guardiagrele, Rapino ed altri già riconosciuti a tutti gli effetti come comuni montani;

b) che il territorio del comune di Filetto presenta le stesse condizioni economico-agrarie di quelli vicini già dichiarati montani, con l'aggravante di avere subito inoltre a causa della guerra distruzioni valutate intorno all'86 per cento;

c) che la intera zona della « Maiella » presenta quelle caratteristiche di depressione economica, ipotizzate dalla legge n. 991 nell'articolo 1, formando un unico complesso inscindibile dal punto di vista delle condizioni economiche, dal quale oggi è rimasto enucleato soltanto il territorio del comune di Filetto.

(32142)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata ordinaria presentata dall'invalido Umberto Scotti fu Nicola, da Pollutri (Chieti), in corso da molti anni, e quando la pratica stessa potrà finalmente essere definita.

(32143)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento della perizia di nove milioni relativa ai lavori di completamento della strada di allacciamento al capoluogo comunale della frazione Quarticelli del comune di Torino di Sangro (Chieti).

« L'opera suddetta è in corso di esecuzione da molti anni ed il mancato completamento sta arrecando danni non lievi alle opere già eseguite e prive di manutenzione.

(32144)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della chiesa parrocchiale di Torrebruna (Chieti) e locali annessi ed, in modo particolare, se sia vero che non ancora si è potuto procedere alla esecuzione delle opere già appaltate a causa della incredibile esosità del pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

prietario dell'area il quale, fatto ardito dalla circostanza che è in corso il provvedimento per il trasferimento parziale dell'abitato, spinge le sue pretese al punto da richiedere per l'area da cedere somme favolose rispetto all'effettivo reale valore dell'area, e, nella ipotesi affermativa, se non ritenga di dovere promuovere la dichiarazione di urgenza ed indifferibilità nella esecuzione dell'opera in maniera da potere esperire la procedura di esproprio.

(32145)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre che siano eseguiti radicali lavori di riattamento della strada statale n. 16 « Adriatica » nel tratto Vasto-San Salvo, essendo ormai accertato che i lavori sin qui eseguiti si sono sempre dimostrati assolutamente insufficienti in quanto, sistemato un tratto, immediatamente altro diventava intrafficabile con la conseguenza che non si è mai potuto, da dieci anni a questa parte, avere sul suddetto tratto della statale n. 16 condizioni normali o quasi di transito.

« Né a spiegare un simile intollerabile stato di cose vale la causa fatta risalire alla natura geologica dei terreni in quanto i tecnici locali assicurano, invece, che tutto trae origine dal fatto che le truppe di occupazione nel depolverizzare detto tratto omisero i necessari lavori di rafforzamento della massicciata con la conseguenza della permanente fragilità del piano stradale assolutamente non idoneo a sopportare l'intenso traffico pesante che attualmente vi si svolge.

(32146)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stato attentamente esaminato, in modo particolare dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il brevetto della ditta Dario Budini, da Pescara, con il quale sarebbe possibile ottenere la più sicura protezione degli argini fluviali mediante l'apposizione di un pannello protettivo di limitatissimo costo ed indistruttibile dalla furia delle acque.

« Il progetto relativo, con tutta la documentazione e la illustrazione tecnica, specialmente per quanto concerne la sicurezza degli argini e la economicità di costo dell'opera, è stato presentato sin dal 10 settembre 1957 alla competente direzione generale delle acque e impianti elettrici.

(32147)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito accoglimento della domanda presentata dalla amministrazione comunale di Atesa (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 408 del 1949, sulla spesa di lire 30.000.000 necessaria per la costruzione di un limitato numero di appartamenti da assegnare ai dipendenti comunali sprovvisti di casa di abitazione.

« La suddetta domanda ha carattere di particolare urgenza per l'assoluta mancanza di abitazioni nel comune di Atesa per cui il problema della casa, anche in rapporto alle limitatissime possibilità economiche, assume per i dipendenti dell'amministrazione comunale carattere di insolubilità.

(32148)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quale fondamento avrebbe la notizia, largamente diffusa, secondo cui la domanda dell'amministrazione comunale di Villalfonsina (Chieti) non sarebbe stata accolta relativamente alla concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 645, sulla spesa necessaria per la esecuzione del secondo ed ultimo lotto dell'edificio scolastico per le scuole elementari, malgrado il primo lotto sia stato da tempo ultimato e, per evidenti ragioni tecniche, urgentissima appariva la concessione del suddetto contributo per la realizzazione dell'ultimo lotto allo scopo di evitare danneggiamento delle opere già eseguite.

« La notizia della esclusione, pervenuta all'amministrazione per via non ufficiale né ufficiosa, mentre i competenti organi ministeriali ancora a distanza di giorni affermano che il programma di edilizia scolastica per l'esercizio in corso non è stato ancora deliberato, ha sollevato vivissimo risentimento negli amministratori e nella intera popolazione, tanto più in quanto nel programma per la provincia di Chieti, come sopra reso noto, figurano opere palesemente non aventi alcun carattere di urgenza.

(32149)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione di strade interpoderali nel comune di Tuffillo (Chieti).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

« La pratica stessa sarebbe stata da tempo completamente istruita e, quindi, pronta per gli ulteriori atti amministrativi necessari per la concessione del finanziamento.

(32150)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'acquedotto rurale per il rifornimento idrico delle frazioni Feuduccio e San Basile del comune di Orsogna (Chieti).

(32151)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'elettrodoto per la distribuzione dell'energia elettrica alle frazioni Feuduccio e San Basile del comune di Orsogna (Chieti).

(32152)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, negata molto ingiustamente la istituzione di una agenzia postale, non ritenga opportuno dotare la popolosa frazione di Strove, comune di Monteriggioni (Siena), di una ricevitoria.

(32153)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di intervenire presso la Radio-Televisione italiana allo scopo di ottenere la messa in opera di un micro-rispettore per assicurare la ricezione televisiva in tutti i comuni della media valle del fiume Sangro (zona quasi totalmente in ombra) e, particolarmente, nei comuni di Monteferrante, Colledimezzo, Villa Santa Maria, Roio del Sangro, Rosello, Quadri, Borrello e Bomba.

« Trattandosi di una zona montana il collegamento televisivo che è nel desiderio di tutta la popolazione viene ad adempiere una notevole funzione sociale.

(32154)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno concedere i corsi di addestramento professionali per disoccupati aspiranti all'emigrazione in

paesi di oltre mare e concedere altresì l'assegnazione straordinaria di giornate lavorative per l'esecuzione di cantieri di lavoro, richiesti dal comune di Altamura.

(32155)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga regolare e valida la elezione del consiglio direttivo della mutua comunale per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti di Paduli (Benevento), dove gli aventi diritto al voto, che si erano recati nella sede della mutua per esercitare il loro diritto alcune ore prima dell'apertura del seggio, entrati per primi nel locale, hanno appreso con estrema meraviglia che avevano già espresso per delega il loro voto.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se il ministro è informato del fatto che il grave abuso, nel quale si ravvisano gli estremi di gravissimi reati, è stato denunciato da numerosi contadini al procuratore della Repubblica e se, in considerazione della patente violazione della legge e delle più elementari regole della democrazia, non ritenga di intervenire per invalidare l'assemblea e la votazione, così da assicurare l'esercizio del diritto di voto riconosciuto dalla legge a tutti i titolari delle aziende soggette all'assicurazione.

(32156)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga di interessare i competenti organi della Cassa per la sollecita elaborazione del progetto esecutivo relativo alla costruzione dell'acquedotto per il rifornimento idrico del comune di Buonanotte (Chieti).

« In detto comune, infatti, a suo tempo totalmente distrutto dai tedeschi la situazione del rifornimento idrico è rimasta nelle stesse insostenibili condizioni del 1945.

(32157)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se verrà erogato un congruo stanziamento di fondi, come più volte è stato assicurato dalle competenti autorità aeronautiche, per completare l'attrezzatura e la efficienza degli aeroporti di Stagno e Portoferraio realizzati per iniziativa dell'Aero club di Livorno.

« Gli interroganti invitano il ministro a considerare il grande vantaggio economico e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

turistico che la città di Livorno e l'Isola d'Elba trarrebbero dalla efficienza dei due campi attualmente inattivi e la cui funzionalità presenta il carattere dell'urgenza.

(32158) « AMADEI, DIAZ LAURA, JACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità che la direzione generale delle antichità e belle arti ha negato l'autorizzazione a demolire la ex chiesa Sant'Andrea di Piacenza, chiusa al culto da 55 anni e da oltre trent'anni adibita a officina meccanica, che a giudizio di tecnici si trova in stato di rovina generale e tale da rendere inattuabile un progetto di restauro e ingiustificabile la spesa.

« In caso affermativo, se non ritenga di inviare sul posto una commissione collegiale per l'esame obiettivo della questione; escludendo da tale commissione coloro che si sono già occupati del problema.

« L'interrogante chiede se il ministro sia informato che la soprintendenza di Bologna, giurisdizionalmente competente, già nell'anno 1955 ebbe ad esprimere parere favorevole all'abbattimento dell'edificio, giudicando « inattuabile » un qualsiasi progetto di restauro per le condizioni di generale rovina in cui trovavasi l'edificio stesso.

« Chiede ancora se sia informato dell'opinione, assai diffusa nell'ambiente cittadino di Piacenza, che all'atteggiamento di opposizione alla demolizione assunto da un funzionario del Ministero della pubblica istruzione, membro del consiglio superiore delle belle arti, non sarebbero estranee ragioni personali con altro collega della stessa amministrazione, tale opinione troverebbe motivo anche in taluni scritti, aspramente polemici, comparsi sulla stampa quotidiana ad opera del detto funzionario; e in caso affermativo quali provvedimenti intenda prendere a suo carico.

(32159) « MARENGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene e quando di dare esecuzione alla realizzazione di una banchina ad alto fondale nel bacino Santo Stefano del porto di Livorno.

(32160) « AMADEI, DIAZ LAURA, GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere, con riferimento alla costruzione

della linea ferroviaria Cosenza-Paola, quando presenteranno il disegno di legge annunciato ed assicurato, in risposta ad analoghi ordini del giorno, in sede di discussione dell'ultimo bilancio dei lavori pubblici.

(32161) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritiene opportuno ed urgente sistemare la posizione degli otto assegnatari del Fucino, residenti nel comune di San Benedetto dei Marsi, i quali sono tuttora privati della quota di terreno loro spettante nel Fucino.

« L'interrogante osserva che gli interessati, sia direttamente che a mezzo delle competenti autorità, hanno da tempo inoltrato istanze per ottenere la sistemazione delle loro posizioni.

(32162) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali difficoltà si frappongono alla costituzione del consorzio del cedro della zona tirrenica della provincia di Cosenza, di recente giustamente sollecitata dal consiglio provinciale di Cosenza in adesione alle esigenze della totalità dei produttori finora esposti, per la mancanza di un organismo economico di difesa, allo sfruttamento di pochi speculatori senza scrupoli.

(32163) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i suoi intendimenti nei confronti del malcostume che si è diffuso a proposito della presentazione editoriale dei cosiddetti « libri gialli ». Il preminente motivo di attrattiva di tale ordine di pubblicazioni viene affidato anziché ai valori letterari dei libri stessi, ad illustrazioni di copertina di carattere chiaramente e volutamente immorale.

« L'auspicabile intervento in tale settore editoriale largamente destinato alla gioventù non contrasterebbe in alcun modo col principio della libertà di stampa, perché il problema riguarda non certamente il controllo del contenuto del libro, ma del modo di presentazione dello stesso e, cioè, di un elemento secondario ed accessorio agli effetti della stampa, ma non certamente tale agli effetti morali.

(32164) « GALLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — e ciò anche in relazione a precedente interrogazione (numero 31586) cui non è stata data finora risposta — quale giudizio intende dare su un caso specifico di favoritismo, e quindi di arbitrio, relativo alla costruzione dell'asilo infantile, ai sensi della legge 19 marzo 1955, n. 105, nel comune di Portocannone (Campobasso).

« Ecco i fatti:

1°) delibera del consiglio comunale (3 giugno 1957): costruzione asilo infantile, impegno fornitura area. « Il consiglio comunale, veduta la prefettizia 8 maggio 1957, n. 22008, divisione IV, con la quale la prefettura di Campobasso informa che il comune è stato compreso fra quelli nei quali è stato autorizzato l'intervento della Cassa del Mezzogiorno per la costruzione del nuovo edificio, ai sensi della legge 19 marzo 1955, n. 105, veduto che per la realizzazione dell'opera è indispensabile la disponibilità del suolo, che a norma delle disposizioni in materia non è a carico della Cassa per il Mezzogiorno; ritenuto che l'opera riesce di sommo giovamento per l'istruzione e l'educazione dei bambini di questo comune per cui si rende assolutamente necessario che l'amministrazione comunale si assuma l'onere di mettere a disposizione l'area occorrente per la costruzione; ad unanimità di voti, delibera di assumere l'onere di porre a disposizione della Cassa del Mezzogiorno l'area necessaria per la costruzione dell'asilo infantile in questo comune ».

2°) delibera della giunta comunale (26 novembre 1957): costruzione asilo infantile; nomina ingegnere progettista. « La giunta municipale, veduto che devesi procedere alla nomina di un tecnico per la progettazione dell'asilo infantile da costruirsi nel comune con l'intervento della Cassa del Mezzogiorno; veduta la circolare 6 novembre 1957, n. 49344, della prefettura di Campobasso, da cui si rileva che l'incarico deve essere affidato ad un ingegnere iscritto nell'albo professionale; ad unanimità di voti, delibera di affidare l'incarico per la progettazione della costruzione dell'asilo infantile di questo comune all'ingegnere Vitiello Silvestro da Larino, con l'obbligo da parte del tecnico di attenersi alle seguenti prescrizioni: a) per la compilazione del progetto dovrà prendere preventive dirette intese con l'ufficio del Genio civile di Campobasso ed attenersi scrupolosamente alle istruzioni che saranno a lui impartite dall'ufficio su menzionato; b) che la consegna del progetto con tutti gli elaborati venga effettuata a

questa amministrazione entro il termine perentorio di un mese a partire da oggi »;

3°) lettera del sindaco alla Cassa del Mezzogiorno, piazza dei Congressi, n. 20, Roma (il 21 dicembre 1957: protocollo n. 3898. Oggetto. progetto-tipo costruzione asilo infantile). « Prego informare se il tecnico progettista della costruzione dell'asilo infantile in questo comune si può recare a Roma e prendere preventive intese nonché ricevere lo schema del progetto-tipo predisposto dagli organi tecnici di codesta Cassa. Nell'affermativa si prega segnalare anche il periodo nel quale può essere ricevuto »;

4°) lettera del prefetto di Campobasso al sindaco (il 7 gennaio 1958: protocollo numero 60214, divisione IV. Oggetto: costruzione asilo infantile). « Poiché risulta che la locale parrocchia è stata nominata ente gestore di codesto asilo infantile, si prega comunicare con la massima urgenza se alla medesima siano pervenute dalla Cassa per il Mezzogiorno lo schema di progetto-tipo e le istruzioni per la progettazione, la quale ultima deve essere curata dall'ente predetto. In pari tempo, si attende di conoscere se sia stata acquistata l'occorrente area, al cui riguardo codesto comune assunse formale impegno. In mancanza, si premura l'acquisto anzidetto, data l'urgenza dell'inizio dei lavori »;

5°) lettera del sindaco alla prefettura (il 10 gennaio 1958: protocollo n. 75. Oggetto: costruzione asilo infantile). « In riferimento alla prefettizia 7 gennaio 1958, pari oggetto, informo che questa amministrazione ignora completamente che la locale parrocchia è stata nominata ente gestore dell'asilo infantile e che in tale qualità debba curare la progettazione del costruendo asilo. Nel merito della notizia, poiché è il comune che ha dovuto provvedere alla nomina del tecnico-progettista e che si è premurato di sollecitare dalla Cassa del Mezzogiorno regolare appuntamento per un incontro dell'ingegnere con gli organi tecnici della Cassa per prendere intese e ricevere lo schema del progetto-tipo predisposto, e ciò a seguito delle istruzioni ricevute dalla prefettura, si ritiene che la notizia debba essere destituita di fondamento. In relazione a quanto sopra, non ho creduto di interpellare il molto reverendo parroco, nell'attesa di conferma da codesto superiore ufficio. Per l'acquisto dell'area assicuro che sono in corso trattative con il proprietario del suolo »;

6°) lettera della Cassa del Mezzogiorno al sindaco (l'11 gennaio 1958: protocollo nu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

mero 5/20023. Risposta a nota del 21 dicembre 1957, n. 3998. Oggetto: costruzione asilo infantile con il sistema dei cantieri di lavoro). « Si fa riferimento alla suindicata lettera con la quale si chiede di conoscere se per conto di codesto comune può recarsi presso questa Cassa il tecnico progettista dell'opera in oggetto, al fine di prendere accordi per la realizzazione dell'opera stessa. Al riguardo si informa che la prefettura di Campobasso ha segnalato quale ente gestore per la costruzione e gestione dell'asilo, la locale parrocchia Santi apostoli Pietro e Paolo alla quale, con lettera circolare del 14 dicembre 1957, numero 5/18823, questa Cassa ha inviato le istruzioni e lo schema-tipo di progetto del costruendo asilo ».

« L'interrogante, dopo di ciò, non avrebbe altro da aggiungere: pur tuttavia non può non sottoporre all'attenzione del ministro il punto decisivo della vicenda. Che cioè il consiglio comunale di Portocannone delibera il 3 giugno 1957, in base alla circolare prefettizia dell'8 maggio, di assumere l'onere di porre a disposizione della Cassa del Mezzogiorno l'area necessaria per la costruzione dell'asilo infantile, e la giunta comunale delibera il 26 novembre 1957, in base alla circolare prefettizia del 6 novembre 1957, di affidare l'incarico per la progettazione dell'asilo infantile ad un ingegnere iscritto all'albo professionale. Perché la prefettura di Campobasso si fa viva solo il 7 gennaio 1958 e, per giunta, con l'ineffabile lettera sopra riprodotta che inizia con quell'ipocrita « Poiché risulta che la locale parrocchia è stata nominata ente gestore di codesto asilo infantile, ecc ecc. » ?

« La prefettura aveva — questo è chiaro — già commesso l'abuso. Non voleva però confessarlo. Ma la lettera della Cassa al sindaco, a questo proposito, è esplicita « la prefettura di Campobasso ha segnalato quale ente gestore la locale parrocchia alla quale, con lettera circolare del 14 dicembre 1957, questa Cassa ha inviato le istruzioni e lo schema-tipo ».

« L'interrogante chiede pertanto al ministro che — onestamente — sia dato a Cesare quel che è di Cesare, se è lecito così esprimersi, per ciò che concerne, appunto, il buon diritto dell'amministrazione comunale di Portocannone. Rinnova altresì l'invito, già espresso nella precedente interrogazione (n. 31586), di invitare i prefetti — e, naturalmente, quello di Campobasso — a sentire in primo luogo le amministrazioni comunali, quali eventuali

enti gestori, prima di procedere ad altre designazioni ».
(32165) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente della antidemocratica ed illegale opera di persecuzione compiuta con continue intimidazioni e violenze morali nei confronti di numerosi cittadini dal sottufficiale comandante la stazione dei carabinieri del comune molisano di Rotello (Campobasso), amministrato dal 26 maggio 1956 dalle forze democratiche, socialiste e popolari.

« Chiedono di conoscere i provvedimenti che per la doverosa tutela della libertà di ogni cittadino di quel comune si intendono assumere, dopo rigorosa inchiesta anche sul piano disciplinare a carico del predetto sottufficiale. Questi si è reso responsabile, sin qui, delle seguenti azioni:

a) metodica e quotidiana opera di denigrazione, di scherno ed intimidazione morale dei lavoratori e cittadini che avrebbero nelle ultime elezioni amministrative votato per la lista socialista;

b) trasmissione di continui rapporti informativi alle autorità giudiziarie, contenenti apprezzamenti ed addebiti del tutto infondati ed inconsistenti nei confronti di quegli amministratori comunali e non al fine di giustizia, ma per sola evidente faziosità politica;

c) l'aver avanzato di recente l'assurda, illegittima ed incostituzionale richiesta ai dirigenti della sezione del partito socialista italiano di quel comune di fornirgli l'elenco e le generalità complete di dati degli iscritti alla stessa sezione socialista.

(32166) « GUADALUPI, MAZZALI, MANCINI, CAPACCHIONE, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla statizzazione della scuola media di Argenta (Ferrara).
(32167) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Argenta (Ferrara) di nuovi finanziamenti per la costruzione di alloggi alla luce della legge 29 settembre 1957, n. 966.
(32168) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

per la Cassa del Mezzogiorno, sulle gravi condizioni di molte case di povera gente nel comune Monterono Calabro (Catanzaro).

« Nei giorni scorsi in tale comune una casa è crollata, e dodici altre, dichiarate in pericolo, possono subire la stessa sorte minacciando l'esistenza di coloro che sono costretti ad abitarle perché non hanno altra possibilità di alloggio.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non ritengano urgente intervenire perché subito alle 12 famiglie in pericolo sia dato altro provvisorio alloggio e perché si provveda alla ricostruzione delle case pericolanti.

(32169)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono stati i criteri di assegnazione dei poderi formati con i terreni scorporati in provincia di Brindisi in virtù della legge stralcio, e precisamente nell'agro di San Pietro Vernotico, dove invece di scegliere i futuri assegnatari fra le molte centinaia di braccianti e di contadini con poca terra, i terreni stessi sarebbero stati assegnati a calzolari, falegnami, muratori che per giunta non risulterebbero bisognosi e neanche ad industriali del luogo;

per sapere infine se le assegnazioni sarebbero state fatte senza sorteggio e se non intende condurre una severa inchiesta, per smentire la pubblica voce che i fatti denunciati si sarebbero verificati in seguito a corruzione di funzionari dell'Ente appulo lucano per la riforma fondiaria.

(32170)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se rispondano al vero le dichiarazioni rilasciate alla stampa dalla ex presentatrice alla T.V. Nataniela De Micheli, relativamente all'illegale comportamento della R.A.I.-T.V. nei rapporti di lavoro con i propri dipendenti; in caso affermativo, se non ritengano d'intervenire a tutela dei diritti del lavoro.

(32171)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Bando (Ferrara) di un ufficio postale.

(32172)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano concorrere a portare a conclusione l'annoso problema del trasferimento degli impianti della Purfina preferendo alla soluzione di Ceri quella di Civitavecchia.

« La prima soluzione comporterebbe infatti notevoli ritardi, per difetto di attrezzatura portuale, ed indubbio nocimento al paesaggio ed al turismo; la seconda invece è suscettibile di immediata attuazione e presenta indubbi vantaggi non escluso quello della più facile raggiungibilità da parte delle maestranze di Roma.

(32173)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se conoscono lo stato di oppressione in cui vivono le tabacchine di Tuglie (Lecce) che lavorano alle dipendenze delle ditte Resta e Mosco, agenti e con magazzini generali di lavorazione in quel comune.

« È a conoscenza di tutta la popolazione che il professor Mosco, titolare del magazzino omonimo, in spregio alle leggi sociali ed al contratto nazionale della categoria, non ha attrezzato nel suo magazzino l'asilo-nido prescritto dalla legge sulla tutela della maternità, e rifiuta le due ore di riposo previste dalla legge stessa, quando gli opifici sono privi dell'attrezzatura in questione, riducendo il riposo alle lavoratrici madri a 30 minuti, assolutamente insufficienti alle interessate, che così sono costrette a farsi portare i bambini in case vicine alla fabbrica o ad allattarli addirittura in mezzo alla strada.

« Il Mosco inoltre, violando il contratto nazionale della categoria che ne fa espresso divieto, obbliga le sue dipendenti ad un regime di cottimo estenuante, di grave pregiudizio per la salute fisica delle sottoposte, segnando tutti i nomi di quelle che non riescono a consegnare la quantità richiesta di lavorato, minacciando sospensioni, licenziamenti ed esclusioni dalla riassunzione per la lavorazione dell'annata successiva.

« Per sapere se non credono i ministri di dover condurre una severa inchiesta, specialmente nei riguardi del Mosco, che tra l'altro esercita la professione di medico ed è dirigente provinciale dell'O.N.M.I. (Opera nazionale maternità e infanzia) di Lecce. Inchiesta da condursi in modo riservato e non interrogando, come spesso è accaduto, le operaie in presenza del datore di lavoro.

(32174)

« CALASSO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta da parte dell'amministrazione comunale di Argenta (Ferrara) di nuovi finanziamenti, necessari per il completamento dell'acquedotto sino ad Argenta ed a Portomaggiore e per il proseguimento dell'acquedotto.

(32175)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno far esperire con sollecitudine atti di controllo sul Consorzio per la costruzione dell'acquedotto della Val Tighione (provincia di Asti), che da tempo ha ottenuto il finanziamento di un miliardo di lire in diversi esercizi.

« Pur essendo già stati stanziati e spesi 200 milioni, necessari per il primo lotto, si è omessa la costruzione della torre piezometrica, delle pompe per il sollevamento dell'acqua e dell'impianto di potabilizzazione; nel mentre che, attraverso inidonei subappalti, si è interrata una condotta di tubi di cemento che hanno uno spessore di centimetri 5 invece dei 10 prescritti. Delle due fontane costruite nel comune di Vigliano, una non ha mai erogato l'acqua, l'altra ha dovuto essere riparata per ben cinque volte. In quanto ai pozzetti, essi sono privi dei tubi di scarico. In sostanza, un'opera pubblica di assoluta e indilazionabile necessità, e per la quale lo Stato ha già erogato somme ingenti, è assolutamente inidonea allo scopo per il quale fu concessa.

(32176)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se la Jugoslavia abbia fatto pervenire alle nostre autorità i decreti di accoglimento di tutte le opzioni esercitate dai profughi giuliani e dalmati agli effetti della conservazione della cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1°) e 2°), del Trattato di pace, e se tali decreti sono stati trasmessi agli uffici dello stato civile dei comuni presso i quali la dichiarazione dell'opzione è stata presentata;

2°) nell'ipotesi di mancata emissione del decreto di accoglimento dell'opzione, che cosa ha fatto e intende fare il Governo a salvaguardia degli interessi morali e materiali dei profughi, e, nel caso di ripulsa dell'opzione, di quali mezzi di difesa giuridica e giurisdizionale potranno valersi gli interessati residenti in Italia;

3°) se, trascorsi quasi dieci anni dal termine utile per l'esercizio del diritto dell'opzione, non ritenga opportuno il Governo considerare accolte tutte le opzioni, comprese quelle per le quali non sia pervenuto il decreto di accoglimento, comunicando questa determinazione alla Jugoslavia;

4°) se è persuaso il Governo che le persone residenti alla data del 10 giugno 1940 nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia per disposizione del Trattato di pace, aventi l'italiano come lingua usuale (madre lingua) optando, hanno conservata *de iure* la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace, senza bisogno di accoglimento dell'opzione da parte della Jugoslavia, essendone riprova il paragrafo 10°) dell'allegato XIV del Trattato di pace che dichiara: « Le persone che opteranno per la cittadinanza italiana e si trasferiranno in Italia saranno autorizzate a portare con se i loro beni », senza pertanto alcun accenno alla condizione dell'accoglimento dell'opzione.

(32177)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali sono i motivi per cui a oltre cinque mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* non sono ancora state impartite agli enti periferici le norme applicative della legge 8 agosto 1957, n. 751.

(32178)

« SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno indotto la prefettura di Campobasso ad assegnare ai contadini di Larino, danneggiati dalle avversità atmosferiche del 1957, il misero quantitativo di 87 quintali di farina e 43 quintali di pasta, non tenendo conto, evidentemente, dell'enorme numero di nuclei famigliari (circa 1.000), che hanno subito danni in conseguenza del maltempo (in particolare nelle colture arboree, specie oliveti, che rappresentano un terzo dell'agro coltivato), e che avevano già negli anni precedenti, 1955 e 1956, avuto un pessimo raccolto, tanto da non superare la media del 40-50 per cento del raccolto normale.

« Tenendo conto dell'ingiustizia commessa ai danni dei contadini di Larino, e del vivo malcontento che ciò ha, giustamente, provocato, si chiede una ulteriore assegnazione non inferiore ai 600 quintali di grano, anche perché in questo periodo le famiglie contadine,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

esaurite le piccole scorte invernali, si trovano prive del sostentamento minimo e indispensabile.

(32179)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il consiglio comunale di Gaeta — in violazione dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale — a partire dal 30 novembre 1955 è stato convocato una sola volta in seduta straordinaria (il 30 novembre 1956) e mai in seduta ordinaria;

per sapere come intende intervenire per far cessare un tale arbitrio.

(32180)

« INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di urgente utilità snellire la procedura dell'istruzione delle pratiche relative alla liquidazione ed alla sollecita corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni confiscati e abbandonati in applicazione della legge 8 novembre 1956, n. 1325, considerato:

1°) che ogni dilazione non giustificata della corresponsione dell'indennizzo rappresenta un grave danno, specie per quei profughi titolari che si trovano in condizioni economiche precarie;

2°) che l'importo di lire 45 miliardi di cui all'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 appartiene esclusivamente ai titolari dei beni abbandonati e confiscati a parziale compenso del valore attribuito, con criteri poco plausibili, ai beni stessi;

3°) che la dilazionata corresponsione degli indennizzi legittima il sospetto che la tesoreria non solo non ne abbia la disponibilità, ma che voglia lucrarne l'interesse, interesse che dovrebbe essere invece pagato, ad un equo tasso, sugli indennizzi almeno dalla data del citato accordo italo-jugoslavo a quella dell'effettivo pagamento;

4°) che la legittimazione dei beni abbandonati avrebbe dovuto e potuto aver corso più sollecito in quanto nelle provincie della Venezia Giulia vige il sistema del « tavolare », per cui l'accertamento del diritto di proprietà può venir fatto con la massima celerità e in quanto sono due soli gli « uffici tavolari » da consultare per i beni di cui trattasi: quelli di Fiume e di Pola;

5°) che la corresponsione degli indennizzi avviene con criteri preferenziali e discriminatori, per cui taluni interessati hanno già avuto più d'un acconto e anche il saldo, mentre altri non hanno avuto ancora o nulla o

un esiguo acconto quattro o cinque anni fa ed attendono con mortificante ansia qualche provvedimento in loro favore;

6°) che il carteggio tra gli uffici ministeriali e interessati è male curato: non vengono tenuti aggiornati nemmeno i cambiamenti di indirizzo regolarmente comunicati e molte pratiche vengono archiviate perché gli interessati non possono seguirle personalmente non avendo mezzi finanziari per appoggiarsi a professionisti intermediari o per recarsi presso gli uffici ministeriali.

(32181)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla spaventosa sciagura che ancora una volta, il 14 febbraio 1958, ha funestato il martoriato bacino siciliano.

« Annunzia la stampa che otto morti e sessantaquattro feriti costituiscono sino a questo momento il triste bilancio della tragedia della zolfara « Gessolungo » di Caltanissetta.

« Gli interroganti chiedono che siano accertate le cause e colpiti duramente i responsabili, che con prontezza e largamente siano assistite le famiglie delle vittime.

(32182)

« FIORENTINO, MUSOTTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali dalla Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A. non è stato assegnato l'alloggio al signor Algaria Carmelo, il quale vive in coabitazione in una stanza di quattro metri quadrati, sita a Palermo in via Filippo Basile, n. 42. La famiglia è composta di otto persone, i cui bimbi dormono a terra. Il signor Algaria, tra l'altro, è anche sfrattato.

(32183)

« BONTADE MARGHERITA ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intendano annullare le elezioni fino ad oggi svoltesi nei comuni della provincia di Taranto, per il rinnovo delle mutue contadine.

« Quasi dappertutto infatti esse hanno avuto luogo sotto l'insegna dell'antidemocrazia, per i motivi che qui di seguito si riportano:

a) le elezioni sono state preannunciate soltanto con 3 e 7 giorni d'anticipo sulla data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

delle stesse. In conseguenza nella maggior parte dei comuni non si è potuto presentare altra lista che quella bonomiana. Là dove è stato possibile presentare anche liste di diverse organizzazioni, sono stati posti in atto, per compenso, azioni di sabotaggio e intimidazioni dei candidati che non fossero della « bonomiana ». Quasi dappertutto le sedi elettorali erano quelle della Associazione coltivatori diretti;

b) ovunque vi è stata la corsa alle deleghe. Le incette, apertamente esercitate con inganni ed espedienti, facevano parte del piano organizzativo della bonomiana. Si facevano infatti firmare per notifica della scheda elettorale i fogli su cui era trascritta la delega ad altra persona. Perché il piano d'incetta potesse meglio dare i suoi frutti, non si è mancato di pensare di indire le elezioni in giorni feriali, in cui ovviamente gli elettori, occupati nei lavori agricoli, non potevano direttamente partecipare al voto;

c) molto spesso si è fatta intervenire la polizia, a proprio uso e consumo degli attivisti bonomiani, al fine di evitare la propaganda della lista ai candidati dell'Associazione contadina. Non è necessario precisare che la propaganda della lista era consentita agli attivisti bonomiani. Dove invece non interveniva la polizia, prendevano il suo posto i funzionari della Federmutua, che quasi sempre erano i locali dirigenti delle associazioni coltivatori diretti;

d) infine, senza una precisa ragione, le elezioni che dovevano aver luogo in marzo sono state anticipate di un mese, e questo inspiegabile comportamento non getta evidentemente buona luce sul macchinoso operato dei responsabili.

« Si chiede pertanto di sapere se in considerazione di quanto denunciato, gli interpellati non ritengano di dover annullare le elezioni ed indire altre, che abbiano tutti i presupposti del civile e democratico comportamento.

(871)

« CANDELLI ».

Mozione.

« La Camera,

dopo le dichiarazioni del Governo, esposte nella seduta del 12 febbraio 1958 in risposta ad alcune interpellanze in merito alla abolizione della imposta di consumo sui vini, dichiarazioni dalle quali è emersa chiaramente la decisione da parte del Governo e del ministro interessato di non voler assolvere all'impegno di presentare " in tempo

utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura ", un disegno di legge per la abolizione del dazio sui vini; rilevato che tale impegno era stato determinato da un voto unanime della Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957 a conclusione del dibattito sulla crisi vinicola;

considerato che le argomentazioni usate dal Governo non sono altro che pretesti per giustificare la sua grave inadempienza;

impegna il Governo a provvedere, prima del termine della corrente legislatura, alla abolizione dell'imposta di consumo sui vini.

(128) « LONGO, DE VITA, GUADALUPI, AUDISIO, BERLINGUER, MICELI, CACCIATORE, BUFARDECI, POLANO, CAPACCHIONE, GRIFONE, CHIARAMELLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DI FILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FILIPPO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione presentata il 21 gennaio scorso e riguardante la miniera di Morgnano. La cosa riveste un'importanza nazionale, dopo quanto sta accadendo in questi giorni nelle miniere del Sulcis.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sulla regolarizzazione dei rapporti fra la televisione e il cinema.

CANDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDELLI. Nei giorni scorsi ho presentato una interpellanza riguardante lo sciopero di ex tubercolotici ricoverati attualmente presso l'istituto Vigorelli di Milano. Desidero sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

DEL FANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, desidero sollecitarla a voler iscrivere all'ordine del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

giorno lo svolgimento della mia proposta n. 851, annunciata il 5 febbraio

PRESIDENTE. Informerò l'onorevole Presidente della Camera.

La seduta termina alle 12,45.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 18 febbraio 1958.*

Alle ore 16

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

DE BIAGI ed altri: Riliquidazione delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali cessati dal servizio anteriormente al 31 dicembre 1953 (3305);

GIRAUDO: Norme sulla liquidazione della indennità di buonuscita agli ispettori forestali del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 (3448);

CHIARAMELLO: Estensione dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, alle imprese artigiane ed alle piccole industrie che abbiano riattivato, ampliato o ammodernato gli impianti (3509);

DE TOTTO e ANGIOY: Corresponsione di finanziamenti ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del territorio libero di Trieste (3545).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore:* Faletti.

4. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*

5. — *Discussione delle proposte di legge*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore BRASCHI. Norme per la circolazione su strada delle trattorie (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore:* De Biagi.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri. Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI. Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454).

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore:* Valsecchi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, per la maggioranza; Natta, di minoranza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1958

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860),

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri. Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065).

— *Relatori.* Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Danele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori.* Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori.* Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore.* Vicentini.

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

Relatore. Vicentini.

12. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore.* Agrimi.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori.* Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

15. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore.* Cavallaro Nicola;

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore.* Gorini;

MUSOTTO ed altri. Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore.* Ferrario,

Senatori AMADEO ed altri. Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore.* Lombardi Ruggero.

16. — *Discussione dei disegni di legge*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Siatunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1604) — *Relatore.* Gennai Toniotti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore.* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore.* Murdaca.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori.* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore.* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI